

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2074

MILANO

BR A I D E N S E

LA
MAGIA
DE
CARATTERI.



LA
MAGIA
DE
CARATTERI
DEL
M V T I.

DEDICATA

*All' Illustriss. Sig. Sig. Patron Colendis.
il Signor*

GIROLAMO
MIRMAN
Antichissimo nobile Persiano.



IN VENETIA, M.DC.LXXXII.

Appresso Benedetto Milocho .

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.



ILLVSTRISS. ^{MO} ^R ^R SIG. SIG.

Patron mio Colendissimo.



Erche le Magie di
souente consistono
in vna ricca ap-
parenza hò voluto
che questa de miei
C A R A T T E R I
porti in fronte vn
tesoro . M'è parso che la nostra
Italia di souerchio stuccheuole
nella dilicatura de libri, viui con
troppa nausea anco con le gioie

a 2 ful

ful labbro, si che con la **MAGIA**
DE CARATTERI hò rapito vn gioiello dall' Asia, acciò lauorato con la mia penna, sparga ad' onta d' Europa, i suoi splendori pel mondo. Scielsi perciò per dar vita à quest' Opera V. S. Illustriss. sendo soggetto che solito succhiare i lumi dalle corone, può vantare che le sue fascie portan seco la più bell' Ecclitica della grandezza. Ne coteste sono glorie mendicate dall' antichità quale nelle sue polui suole il più delle volte sepellire il merito de colossi, ben si sono fregi del suo sangue più prossimo, onde per riuscire più puro ne i fumori del tempo, si vede con istupor dello sguardando vantar l'origine dalle porpore più belle della Persia. Disdirebbe alla mia penna per incastrare al piè di V. S. Illustriss. vn nicchio di lumi, mendicar lo splendore dagli Aui, quando non forma passo la mente che non s'abbatta in abissi di glorie. Sono coteste frenesie stipendiate ne corpi delle famiglie, già che i viui vanno à dare di capo negl' ossi di morto, per inpolpare trà le polui i quarti d'vn' infracidita

ta grandezza. Lascio però nel seno dell' antichità le polui di que' colossi, che ingiurie honorate de secoli, ornorono di pretiosi squallori gl' archiuij del tempo. Risueglierò ben' io que' miracoli del merito, douendo estendere il nobilissimo tronco della famiglia di V. S. Illustriss. & all' hora haurà campo la penna in vna fioritissima historia di far spiccare tanti Eroi del suo sangue, e tanti famosi campioni della sua casa. Per hora solo mi basta mentouare alcuna delle glorie de suoi genitori, acciò vegga il mondo che non v'è ostentatione d'ingegno, o ue si troua fecondità di merito. E per verità mi basta dire che V. S. Illustriss. sia figlio di quel **REGORIO MIRMAN** che per la sua sperimentata virtù è fedeltà, si vidde anni sono nella regal corte di Persia splendere come vna stella entro quel lucidissimo firmamento. A cui quella gran maestà comunicò i tratti della sua confidenza, col riflesso dell' antichissima sua nobiltà. Huomo di grido così singolare che l'istessa regal mente assicuraua il suo dominio sul petto di

questo fedelissimo suddito, ed in
esso lui fu la fedeltà, il trofeo più
glorioso de suoi pensieri. Si riflet-
ta **GREGORIO MIRMAN**
vno de principali ministri del va-
stissimo impero Persiano, mà col
carattere sacro del catolichismo, e
veggasi come può accoppiarsi que-
sto bel contraddittorio della politi-
ca. Io quanto à me fondo questo
stupore nelle sublimi qualità di
GREGORIO quale reggendo à
suo talento le grandi Idee della va-
stissima mente di **SCIABAS** suo
Monarca, egl'è d'huopo confessa-
re quanta fosse la stima che forma-
ua quel sopremo dominante di que-
sto suo ministro, che per premiar-
lo con debite regie forme, non
curó i puntigli della religione, ac-
ciò rimanessero sempre ossequiati i
luminosi caratteri della sua stima.
Vna nobilità dunque così antica
congiunta con vna fedeltà così sa-
cra, e decorosa, mossero l'animo di
quel gran Rè à dichiararlo suo mi-
nistro di prima auttorità, e parue
che egli fosse la più pura intelligen-
za di quella Sfera, e l'Aquila più
fida di quel Giove Persiano. E

quan-

quando la mia penna patisse ver-
tigini trà tanti lumi, veggasi la
storia di Pietro Bedik nobile Per-
siano, oue con linee di più accredi-
tata temperatura manifesta all'v-
niuerso la grandezza di questa fami-
glia, nata solo per correggiare i
diademi, e pone sotto l'augustif-
sime pupille di **LEOPOLDO**
dominante, i fregi più singolari di
questa casa. Non fù dunque di che
stupirsi se il Rè Sciabas lasciauasi
reggere da vn genio così giusto, in
guisa che non operando cosa alcuna
senza l'assistenza di **GREGORIO**
potea dirsi che egl'era l'ombra di
quella luce coronata. Quindi ne
piouero poi felicissimi influssi di
gratie sopra la sua persona, decre-
tato con regio comando il regalo
annuo solito darsi à principali di
corte, mà à **GREGORIO** fù de-
stinato non solo nel tempo di sua
vita, mà in retaggio nobilissimo
della sua sempre nobile, e sempre
fedele posterità. Hò preteso in que-
st'elettione di nobilitare i miei su-
dori hauendo scielto per iscopo del-
la mia mente, il riuerire vna casa,
che nel numero di quattro milla

nobilissime, e catoliche, ell'è vnà delle trè principali, e puossi nomare frà tante glorie, quella appunto del Sole. E vero che ne i primi lustri che spuntò nel mondo questo tronco di chiarissima stirpe, portò seco più carattere di nobiltà che ampio decoro di ricchezze, mà il merito della stimatissima casa MIRMAN s'è così solleuato con la grandezza della stima, e virtù di GREGORIO, che al presente non s'auuantaggia punto alla ricchezza la nobiltà, mà con pari decoro ed'applauso, se la nobiltà s'è diramata con la grandezza, le ricchezze si sono aumentate con l'opulenza. Io confesso che non voglio estendermi nella descrittione della famiglia di V. S. Illustriss. già che nell'historia deuo prendermi questo scopo, mà solo hora in incorcio qual'esperto pittore vò ritoccano qualche bell'ombra, o qual'Ape m'ingegno succhiare vn poco di dolcezza da tanti fiori. Non mi pare però douersi trascurare vn fatto de più segnalati che registrono le penne più sudate del tempo, e che descriuino le linee più an-

annottate de secoli; dico d'all'hor che condotto al patibolo vn delinquente già daua il bacio alla morte, ed' il piè del carnefice disponeuasi ad'vn brutto giuoco del capo, quando vna voce di GREGORIO ritornò al moribondo la parola, e la sua autorità ottenne dalla maestà del suo Rè, la liberatione del giustitiato. Non voglio applaudire à quest'attione con gl'affetti della mia penna, quando abbastanza la promulgò con dorata energia la fama, ed'è rescritta con asterismi di stelle nelle tauole più pretiose della Fortuna. Ne si credesse mica il mondo ch'io dedicando à V. S. Illustriss. quest'opera habbi ritrouato dalle caue dell'Asia vn soggetto incognito alla nostra Italia, perche la nostra Venetia trà le sue falsugini hà saputo per centennaia d'anni accogliere vn frutto sì dolce, mentre trappassano di lunga pezza cent'anni che la casa MIRMAN s'è sempre aperta à i publici negotiati, e quiui viuono alla giornata molti esattori, & trafficanti, tutti ministri delle facultà di GREGORIO. Voglio che

a 6. hora

hora parlino con eruditissimo linguaggio que' marmi ch'egli à sue spese, e per puro carattere della sua fede v'è congegnando in vn tempio. O che sacre figure iscolpisce acciò i secoli parlino con Rettorica di Paradiso. Apriranno cento bocche i macigni, almeno per formar Echo gloriosa alla nobiltà del suo spirito, ed'al tocco di quelle pietre rimmarrà infranto il capo all'inuidia. Hà sudato, e stentato perche non gli venga rubbata questa gloria di render sacro il suo zelo, e cannonizzata la sua diuotione. Al presente per erger marmi, fa scorrer l'oro come le pietre, e si vede che in vn secol di pietra, s'è il suo spirito generoso trouar l'apertura al corso delle vene dell'oro, così acciò alla natione Armena non manchi sontuoso vn tempio, fa che le sue ricchezze componghino vn bel sacrario al suo Dio. Si partì egli tempo fa dalla reale di SPAN per seruigio della corona, acciò con la sua destertà non mancassero in quella vastissima corte quelle pompe che rendono l'Italia cotanto accreditata alla Persia, oue G R E-

G O.

G O R I O auuò tutto quello che di pretioso e di ammirabile può giamai architettare l'Europa. E perche il mondo sapesse quanta stima faceua quella Corona di questa gran testa, gl'inuio Regie lettere di raccomandatione efficace a i potentati d'Europa, e specialmente à questa inuitissima sempre dominante Republica, acciò fosse fauoreggiato da Prencipi quel ministro che sapeua disporre d'vna Corona; anzi V. S. Illustris. ne portò di propria mano i dispacci, e si fece Mercurio degl'interessi di quel gran Giove Persiano, e conueniu che affari di tanto rilieuo fossero raccomandati al suo spirito, ed' i prencipi rispettassero quell'huomo che in vna carta racchiudeua il poter d'vna monarchia, espresso in beneficio d'vn così accreditato ministro. Hora nella Città de' Fiori v'è spargendo i frutti delle sue ricchezze, e fa scorgere nella sua generosità, quanto gli viuua petto lo stimolo della grandezza. Con questa tiene vn nobil posto nella gratia del Serenissimo gran Duca oue viue così ben risguardato da quell-

ec-

occhio clemente, che non sà che inuidiare alla rapacità della sorte, e perche non manchi vno stabile all'eternità del suo nome, hà profuso meglio che cinquanta milla ducatonì nella compra d'alcune stabili possessioni. Mà io non voglio con vna sol lettera di dedica pregiudicare all'historia che deuo scriuere, dirò solo che à maneggi, alle grandezze, & autorità di GREGORIO è succeduto nella regia corte di SPAN, ZACCARIA il Zio di V. S. Illustriss. e quell'amplo dominio ch'egli hauea presso SCIABAS già defonto, hora lo possiede ZACCARIA con SCIASCILIE MAN al di d'hoggi regnante. Fremon di sdegno que' principali Persiani nello scorgere vn catolico di così autoreuol maneggio presso il loro Rè, nella di cui stima passa ogni credere il riflesso del merito di ZACCARIA, quale senza oscurare la Croce, viue con esemplarità di credito, & in mezzo à infedeli, accresce il lume à chiarori della sua fede, così inuidiato comanda conosciuto il suo spi-

rito capace d'ogni impresa più che gloriosa. A questo effetto assiste sempre co' suoi maturati spiritosi consegli agl'affari del regno, e quella maestà non lo lascia partire dal fianco, acciò non gli crolli il diadema sul capo. Lo destinò al gouerno di quattro milla case con autorità dispotica sopra le vite de sudditi, e sopra le douitie de vassalli, tutta via godendo più l'ombra del trono vicina, che lungi i raggi della maestà, lasciato quel rileuante gouerno si ritirò à seruigij di corte, oue la prima comparsa nelle figure del merito ell'è di ZACCARIA, formontato à tal segno di stima, che (cosa solo concessa à prencipi e principali del Regno) con regia pompa, con equipaggi reali, e stromenti da guerra egli hà la facultà di baciare la porta reale del tempio, oue quasi in Sacratio riposano l'ossa de Regi defonti. Godde l'esentione dagl'aggrauij, e chi offende ciò che è di seruigio della casa MIRMAN, ne proua ben tosto corrispondente alla colpa, la pena; l'annuo regalo regio
con

contribuito gli viene con riguarde-
uole pompa, e tutto ciò che può
dispensare vn gran Rè per stipen-
diare vn ministro di merito. Da
Soggetti così rari non può V. S.
Illustriss. hauer appreso che massi-
me di gran prudenza, che afforifi-
mi di gran politica. E ben si scor-
ge nella sua prattica quant'ella s'
approfitti nella virtù, e cerchi d'
assomigliarsi alle nobilissime quali-
tà del genitore. Ella partì da SPAN
con i regij dispacci à fauore del suo
Signor Padre, e sapendo che ne
viaggi l'huomo si fa pellegrino di
spirito, hà voluto vedere come
turbato si regga degl'Ottomani l'
Impero; hà trascorso l'Oriente
acciò il suo nome mai prouasse
l'Occaso, e d'anni venti due ad-
docchiata la Galleria dell'Aquile
Austriache, odorati i regali Gi-
gli di Francia, volle senza rub-
barla, scorrere tutta l'Europa. Pos-
siede poi vno spirito così gentile,
che attrae gl'animi alla beneuolen-
za, e spicca nel suo gesto vn gra-
tiosissimo spirito di nobiltà, che
accoppiato con vn costume dilica-
to di viuere, apporta ammiratio-

ne à chi ne rauuila priuilegio così
singolare. La fede gli serue per
la più bell'armatura dell'animo, e
la Religione è il più bel monile de
suoi nobilissimi pensieri. Affabile
nel tratto, cortese nell'espressioni,
nobile nell'idee, e generoso nell'
occasioni. Si trattiene V. S. Il-
lustriss. hora in Venetia per gl'af-
fari del Padre, che del rimanente
farebbe à far pompa del suo spiri-
to, presso la Corona di Persia.
Dunque non hò errato dedicandoli
la **MAGIA DE CARATTERI**,
mentre m'incantò la cognitione di
tanti meriti, e mi legò la catena
di tante grandezze. Compatisca
solo la debolezza della mia penna,
perche ad'vn soggetto di tanto
applauso si douea ò vn compas-
so del Sole, od'vna linea della
sapienza. Gradisca però l'obbla-
tione del cuore, ed'aspetti rauui-
uati gli spiriti nell'historia, che
mortificati hora legge in vna sol
lettera. A me basta far vedere al
mondo nello sciegliere la sua per-
sona, quanto sia la stima che for-
mo delle sue prerogatiue, e spero
che dalla Persia mi verrà quella for-

tuna, che in Italia troppo schizzino-
sa raggira, per cui arriuerò à quel
mio ambizioso pensiero di protestar-
mi per sempre.

Di V. S. Illustriss.

Venetia li 25. Luglio 1682.

Devotiss. & Humiliss. Servo
Gio: Maria Muti.

LET-



LETTORE.



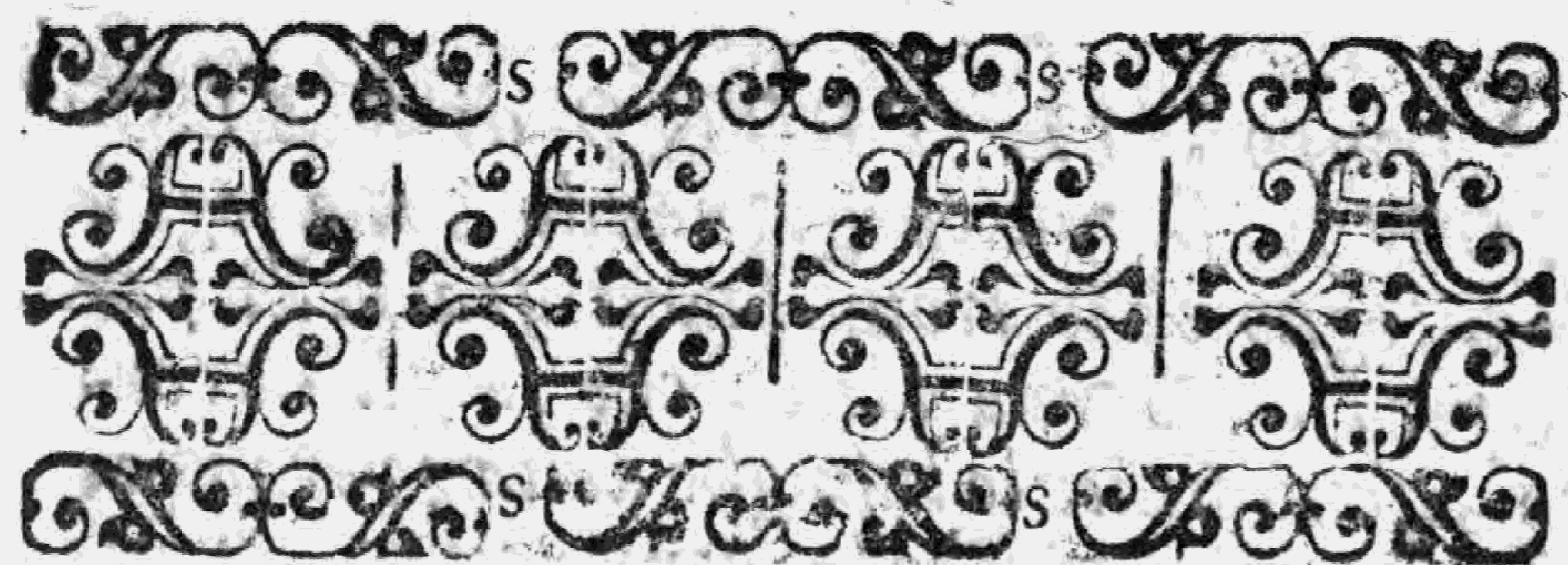
PErche guardar tu ti possa da-
gl' incanti d'amore, ti pongo
sotto gli occhi la **MAGIA**
DE' CARATTERI.
Quiui scogerai quanto sieno
ruinose le fabbriche del diletto, fonda-
te su la fralezza d'un foglio. Veramen-
te gl' Amanti che s'affidano ad' vna Car-
ta, hanno sempre motiuo di star su le
leggieresse. E pure tal fiata la Fortu-
na ascondendosi entro vn viglietto, al
giuoco di quella carta prommette vn buon
punto à gl'amanti; forse perche le de-
litie d'amore si misurano a instanti. Per-
che io sono vno di que' maghi che non
adopra negl' incanti la verga, Ogni Ser-
pe di donna afforda al sibilo delle pre-
ghiere, ma trouo che i colpi d' vna pen-
na che ferisce di punta, hanno forza di
far arrendere la ritrosia delle Donne,
che confessano esser facili alle ferite di
piatto. N' ho veduta tal' vna di queste
morbide prospettive del sesso, nel legge-
re

re vn foglio, perdere trà que' palpabili Labirinti lo spirito, e confessare che quell' Abecedario era la più scaltra formula nelle combinationi del gusto. Si diede per vinta, e giurò che il candor della fede amorosa, tosto s'ecclissa agl'asfalti d'vn' Africa così lusinghiera. Lascio che certi negri amanti con la Magia d'vn Carbone disegnino il lor fuoco, che così potranno gloriarsi d'hauer fatto vn punto in bianco nelle proue de suoi Capricci. Oh quanti fanno gran macchie con vn sol punto! Questa fiata mi son fatto conoscere mago, perche le donne nelle cose d'amore godono d'esser serpenti, mà questo m'alletta che la maggior parte di quelle si pascono de propri veleni. Voglia il cielo che questa **MAGIA DE CARATTERI**, liberi certi cuori affascinati dalle lusinghe del senso, e riflettendo alle frodi del labbro, s'assodino nelle formule della costanza. Se mi riuscirà la Magia, mi sarà facile isfuggire gl'incanti, ne gl'inganni di certi putridi paralogismi hauranno effetto, con chi saprà porre in vso la **MAGIA DE CARATTERI**. Quest'opera m'è uscita dalla penna per incontrare il genio di persona che porta imperio sopra la libertà. Vedrai alla luce i **FALLIMENTI** di **CORTE**, quali mi sono scappati di mente, ne continui fallimenti delle piazze. **LAGISMONDA** è già ritratta, ne s'aspetta che vn poco di lustro dal

dal tempo: **IL TRONO** di **SALOMONE** si v'è congegnando, mà egl'è di bisogno ch'io troui buoni scalpelli per l'Opera. Ho vna idea, che se gli dò corpo, sono finite le lusinghe della speranza. **Aspettami**, perche la penna corre, quando il genio trabalza, **Addio**.



IN.



INTERLOCVTORI.

FLERIDA Dama Franceſe Donzella amante di Silerio.

ALBINA Giouine nobile di Parigi amante di Celſo.

SILERIO Cavalier Franceſe amante di Albina.

CELſO Ingleſe nobile amante di Flerida.

ARDELIA Amica di Raimarte giouine Fiamengo.

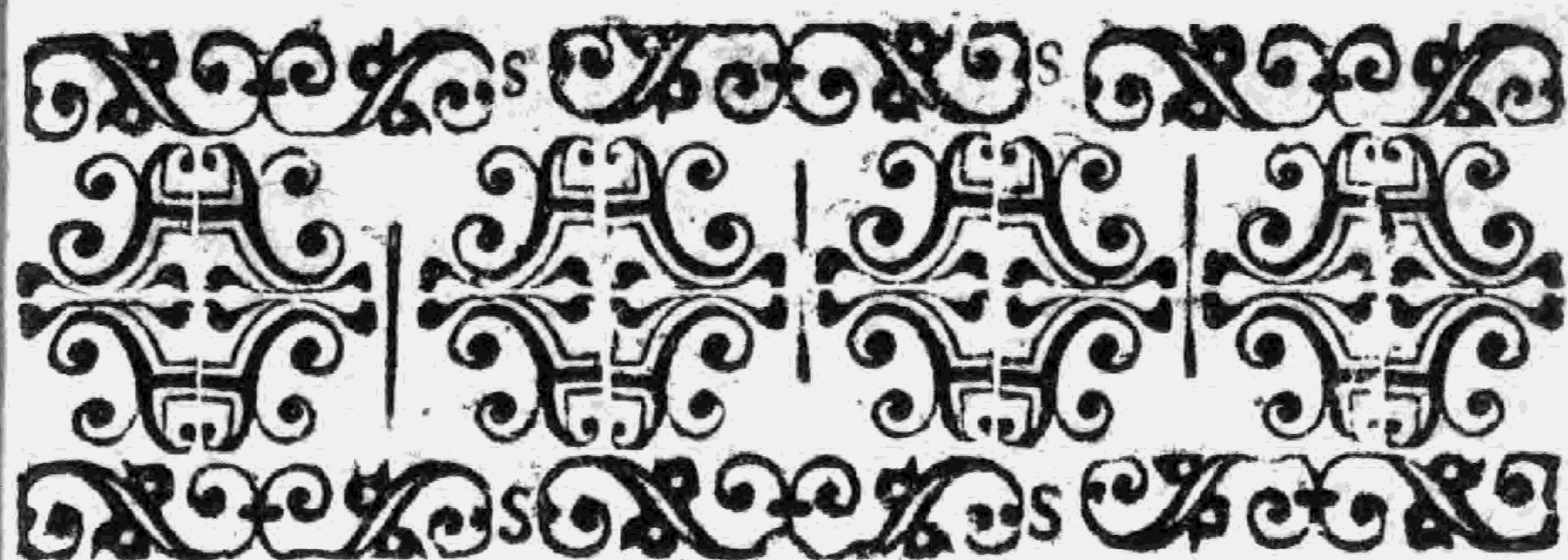
RAIMARTE Amante di Ardelia.

ZAGAGLIA Seruo di Flerida, mezzo ſciocco.

FINETTA Balia di Ardelia.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA.

Vna ſtanza addobbata oue ſi vede Flerida ſuonare di ſtromento.

INTERMEZZO.

Ballo d'vn paſſo è mezzo, oue ad' Ardelia caſca la moretta dal volto.

ATTO SECONDO.

SCENA ISTESSA.

INTERMEZZO.

I Recitanti giuocano alle Carte.



NEL

N E L
P R O L O G O .

*Si propone un problema se
sia meglio per palesare i
suoi affetti ad una Da-
ma, usare la forza del-
le preghiere, o darli l'
assalto con le Lettere.*

PRO.



P R O L O G O .

Si accomodi la Scena in forma
d'Accademia col concorso
di tutti i Recitanti.

*Celso e Silerio, che discorrono sul pro-
blema; se gioui più la preghiera
o il carattere per esprime-
re ad'vna Donna i suoi
affetti.*

Celso.



I ponete in vn gran
Laberinto, o V.
volendo ch'io apri
bocca, oue la paro-
la non vale, e ch'
io mi serua d'vn
foglio, acciò il mio
Amore fondato su' stracci, s'en vadi più
facilmente col vento. Voi cercate se per
palesare i suoi affetti ad'vna Donna, sia
più opportuno ageuolare gl'assalti con
le preghiere, o addolcirla con i caratte-
ri. A me riescono inutili questi motiui,
e vane queste scaltrezze. Tentai vna
fiata porre sotto gl'occhi della mia Don-
na l'appassionate cifre del cuore, ma ap-
punto

A

punto

punto , perche scriueuo in Cifra , mi diede risposta in Enigma . Conobbi , che in quegli Alfabeti , solo si rendeua pratico il senso nella lettura delle sue pene , e toccai con mano , che quelle pagine feruirono di carta straccia ne cauterij delle mie piaghe . Pouerì amanti mentre per lenitiuo al lor male adoprauo zolfi stillati , e non s'auueggono che que' caratteri sono vn'incestuoso abecedario delle passioni . Eh che son furie che parlano con lingua di cenci , per rendere più palpabile vna fede di stracci . Con que' caratteri in mano , diuenuta fattucchiera la Donna , insensibil si rende alle botte di fuoco d'Amore ; e quand'anche nell'onde del pianto nuotasse , sà bene vscir dal periglio con quella carta di nauigare . Sono cedole , che accennano i crediti di mille martiri , e quand'arriuanò nell'altrui destra , si sborsano tosto i prò d'vna sinistra Fortuna : E pur troppo s'auuera , che *littera occidit* , mentre lacerata , ch'ell'è , fà à brani ogni rassodata speranza . Pure frà tanti tormenti , vn raggio di compassione trapela , poiche nascondendo souente la Donna il foglio nel seno , mostra che sparger non vuole quelle suppliche al vento , se le rafferma co'fassi del petto ; E non s'auuede l'amante d'esser rauuifato fanciullo , se in premio di combinar quattro sillabe , riceue vn donatiuo di pomi . Tuttauia mi sia lecito isuelare gl'inganni , e dire che la Donna pone la

car-

carta nel seno , poiche volendo punire quell'adulterio del cuore , lo condanna alle pietre ; ò pure che lagnandosi l'amante d'esser sempre nel mar degl'affanni , vuol la crudele sepellirlo trà le tempeste ; si che affettando quegli di farsi conoscere vn'amoroso Mercurio , ella li pone al fianco vn monticello di sassi , acciò cred'io oltre gl'infiniti martiri dell'animo , possa giurare d'hauer patito anco il male di pietra . Orsù , ò V. io nulla stimo le carte , poiche in quelle cenciose Geografie , ella apprende à rendere fallita l'altrui Fortuna , e con tante lettere si fà sempre conoscere ignorante dell'altrui merito . E poi volete ch'io'l dica ? non voglio con tante carte trattenere in giuoco chi mi condanna alle veglie , e temo che con quelle carte , mi faci qualche brutta bassetta .

Silerio . Piaccion'ad'altri l'armi , ad'altri gradiscon gl'amori ; à chi diletta trastullarsi co'fogli , à chi viene in acconcio esprimer col labbro , l'eleganze del cuore . E farà per auentura lodeuole consignare ad'vn'aura lieue di voce , ad'vn'effimero spasmo del cuore , ad'vna articolata tortura , i graui interessi d'amore ? Non v'hà dubbio , che *dabit eloquio, victa puella manus* : ma con l'istessa facilità con cui esibisce la destra , anco s'arretra nel faggio de suoi fauori , conoscendo troppo fragile la catena d'vn labbro per auuincere la durezza d'vn cuore ; e quantunque percossa con bocca

PROLOGO.

di fuoco, tutto che s'interrizzisca per
 infino ad'atomizarsi di marmi, non ar-
 riuà però ad'esser pietra dal tocco. L'
 espressione della voce quando non rapi-
 sce dal seno le gratie, accalora nel cuo-
 re le Furie, e veggonfi tal fiata al bale-
 nar, d'un sospiro, al lampo infuocato
 d'una parola, forgere nel seno della For-
 tuna le tempeste di latte, e quand'uno si
 crede hauerla presa pel Crine, troua che
 gl'è catena la chioma, se con dorate
 anella perche non manchino lacci alle
 piante, le vā mendicando dal capo, e
 giura d'hauer dato in iscoglio anco pres-
 so al capo di buona Speranza. Creder
 che la Donna s'arrendi al sibilo d'una
 voce? E, ch'ella da vn serpe hauè ap-
 preso ad'ischernire l'incanti. Lasciate
 pure che Amore faci il mago, perche
 essa lei anco senza scongiuri saprà ma-
 neggiare la verga. E quand'anco s'ar-
 rendesse alle suppliche, pensate perciò
 che per vn porgimento di destra, v'hab-
 bia à riporre nel seno delle delitie? An-
 zi la Donna fugge l'incontri delle paro-
 le, per non essere conuinta negl'inganni
 della sua voce. Chiedeteli vn poco di
 fauellargli, ella tosto ne ricusa l'inuito,
 ne vuole che la lingua venghi ad'essere
 secretaria delle sue leggierezze. Che se
 gl'inuiate vn foglio, non sapendo il suo
 candor arrossare, l'ammaestra anco sen-
 za colori à mentire; mà pur troppo pa-
 lesa gl'inganni, se nel pallore natio, si
 rauuila per finto. Se le negatiue vengo-

no

PROLOGO.

no da vna penna che scriue, come che
 sono inuiate à volo, così son riputate per
 ischerzo, e perche *littera non erubescit*
 non riceue vergogna l'amante nelle ri-
 pulse d'un foglio: ma se alle preghiere
 d'un labbro ella veste di rigidezza il
 sembante, frà quelle braci di sdegno,
 quegli si troua con tanti roffori condan-
 nato alle fiamme. Che se mi dite, che
vrget presentia Turni, dirò essere ciò
 vero quando la stima nobilita il merito
 della presenza; ma la Donna dalla sfera
 d'un pomo, di cui fù intelligenza vn ser-
 pente, collocando se stessa nel terzo
 Cielo d'amore, apre se non istimare, che
 la sua bellezza. Ne vi fidate se per dar-
 ui vna stretta al cuore, si lascia stringere
 con vna promessa la mano, perche ò lo
 farà per hauerui indi innanzi nel pugno;
 ò pure vi mostra la palma, già che vi
 condanna al martirio di tante fiamme;
 ma farà forse, perche credendo voi d'
 hauer già in mano la Primavera de vo-
 stri amori, ella in que'articoli di neue,
 vi farà prouare vna rigorosa vernata; ò
 pure intende farui vedere anco su quelle
 palme, inariditi i frutti delle vostre spe-
 ranze. Piacemi riferirui vna risposta di
 Donna pregata, ma sì cruda, che per
 infino ricusò il saluto d'un fidissimo A-
 mante. Così lo schermi armando la lin-
 gua con queste faette. Ricusò i vostri
 saluti, per non esser presa dalle vostre
 lusinghe. Guai à queste Sirene che amo-
 reggiano anco in terra ferma. Con voi

A 3 che

che comparite Colomba, mi farà lecito trauefarmi da Volpe. Questi saluti fanno perdere il ceruello, quando pure vn saluto à chi starnuta pare che auguri la sanità. V'intendo, con queste polizze sonore di cambio, volete farmi fallire ò nella riputatione, ò marcire nella sanità. Temo che l'aria della vostra voce, mi faci cadere apopletica ne pensieri. Siete troppo finto, se nel mandarmi vn saluto, vi prefigete farmi cadere inferma nella costanza. Sono di marmo, ma non piangerò à i sospiri delle vostre frodi, e quand'anche m'afsalisse col fuoco, diuerrò statua di sale alla veduta di così sozzi ardori, habile in questa guisa à purificarsi il Ceruello dalle putredini della carne. Andate, andate, che non voglio che i vostri saluti, mi riescan salati. Così furono aggradite le preghiere d'vn' amatoria lusinga. L'amante se poco fauella, è giudicato inesperto, se discorre souerchio, le molte parole l'accusano per canzoniero. Io stimo meglio ischierare in vn foglio vna **MAGIA DE CARATTERI**, e con questa mina affordata diroccare la fortezza del cuore. Le Donne amano più il motto della mano, che il volo della lingua. Orsù Signori, vediamo nel presente intreccio dell'Opera quanto vale la **MAGIA DE CARATTERI**.

Entrano tutti in Scena, e si dà principio all'Opera.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Flerida, che aperto il proscenio si vede suonare di stromento.

Se vuol Cantare qualche Canzonetta è suo arbitrio.

Flerid.



L cuore humano come inclinato alle Sfere, par che regga il suo volo con registri dell' armonia. Questo è il più vago teatro delle dolcezze, in cui gli suenimenti vanno incontro alle gioie, e le languidezze vengono ristorate col brio. Sò che gl'amanti da questi fregolati concerti apprendono le concordanze del cuore, e dal Laberinto delle passioni escono con questi fili armoniosi.

Suona vn poco e poi ripiglia.

E pure mentre l'animo in seno alla libertà si ricrea, frà tanti lacci tesi rimane

A 4 auuin-

8 A T T O

auunto nella rete del gusto . Quasi che il fuoco prestandosi l'ali solleuar lo voglia alla sfera , perche non pauenti nel volo , l'ammaestra al ballar sù la Corda ; mà perche della musica Amor n'è il maestro , impazzando il cuore nelle fantasie del diletto , anco nel mentre che con le Muse trastulla , con frode sonora gli pone al piè le catene .

Ritocca lo stromento , ed'indi discorre .

Affligetemi pure Fantasie lacerate dal duolo , ch'io à scola del canto hò appreso come far pendere i vostri rigori da vn filo . Che bizzarie del capriccio , promulgare gli sdegni col suono , quando colà in Creta si stabilian le Leggi col canto . Sì appunto , perche se il dolore troppo altiero s'azzarda alle torture dell'animo , sia tosto dal suono , qui tirato alla corda . Queste sono ricreazioni d'amanti , quali fatti seguaci d'vn cieco non hanno altra guida che il tasto . Qui proua il mio cuore le sue dolcezze , abbenche sù tante corde , sia l'orecchio condannato al patibolo .

SCENA SECONDA.

Celso che soprauiene .

Cel. **P** Reludio di qualche pena , se i primi passi vengon segnati dal duolo . Mi scorre non sò che fuoco per l'ossa , e con insensibil martirio prouo la tirannide de miei stessi pensieri . Oh Dio!
che

P R I M O . 9

che farà mai questa così dolce barbarie ?

Elerida ripiglia il suono , e Celso si ritira in disparte trà se stesso discorrendo .

Cielo , m'affali con batterie sì sonore ? perche armar le sfere per tormi la libertà ? Ah si , vuoi darmi per maestra vn'intelligenza .

Si ferma , e sta attento al suono , e poi fauella .

Resisti se puoi cor mio , contro la bellezza che viene ad affalirti col suono . Ell'è arma troppo potente l'armonia del sembante , ed'hora m'auiso che non erraron gl'antichi col nomar armonia la bellezza .

SCENA TERZA.

Zagaglia , che viene ridendo con de confetti in mano .

Zag. **C** Orpo di me , ò come son buoni . te tete , che Diauolo sono queste pallottole bianche ? Se fossero sassi , dir vorrei che la Fortuna solo si pasce di pietre .

Cel. Galant'huomo , e che ragion hauete di lagnarui con la Fortuna ?

Zag. Quella stessa ch'hò di querelarmi con voi .

Cel. Con me ? E guardate bene che mi prendete in fallo .

Zag. Voi erraste nel darmi i titoli .

Cel. Vi chiamai galant'huomo .

Zag. Si che non discorreui con esso meco?

Cel. Certo che si.

Zag. Non son galant'huomo nõ; ne voglio essere impiso per cerimonia.

Cel. E che vuoi scherzar meco.

Zag. Vi dico signore, che non mi curo andare alla forca per cortesia.

Cel. I galant'huomini son diffesi dalle Corone.

Zag. Anzi sono raffermati con vn capestro. Orsù non fate per me. Addio.

Cel. Almeno ditemi il vostro nome acciò in auenire offender non vi possi con le parole.

Zag. E voi mostratemi la vostr'arma, che così non errerò nel sigillarui.

Cel. Sei vn bell'humore: mi piaci. Dimmi per cortesia, che discorreui poch'anzi di Fortuna, di pietre?

Zag. Vna Donna hor hora mi donò questi confetti, ma temo che per lapidarmi il palato, m'habbi fatto vn dono di sassi. affaggiatene per vita vostra.

Gl'è ne da vno.

Cel. Non mi dispiace.

Zag. Manco male che mi casca il dolce sù i labbri.

Cel. Così mi scendessero in seno le gratie.

Zag. Sono i pazzi che piouono, ma al giorno d'hoggi le gratie si comprano.

Cel. Come si può dire gratia, se la venalità la distrugge?

Zag. Hauete mai posto vn bullettino à Loto?

Cel.

Cel. Anzi molti.

Zag. Bene. ma vi tocca ella la gratia, se prima non pagate il bullettino?

Cel. Hai ragione. quelle però sono gratie, che si mettono all'incanto.

Flerida tocca lo siromento con quattro ricercate.

Qui si che ischerzan le gratie, e doue queste nascon da vn labbro, hora si veggon ammorbidire sù d'vna palma. Cara destra che anco trà'l brio mi fai rapina del cuore.

Zag. Vi piace è? anco à me. e pure vicino à tanta carne, digiunano sempre i miei gusti, e tal fiata con i pomi nel pugno, mai posso dire d'hauer fatto pomata.

Cel. Hai per auentura confidenza con questa Dama?

Zag. E come. giorno e notte mai mi parto dal fianco.

Cel. Si che sei familiare di casa.

Zag. Anco di letto.

Cel. Lo credo. meriti veramente esser seruo d'vna così virtuosa Signora.

Zag. Basta poi. stamo assieme, e lasciamo dire.

Cel. Hai più confetti?

Zag. Nò Signore.

Cel. Sento che ti piace il dolce, però eccoti vna dobla; comprane quanti ti piace.

Zag. Di che paese siete voi?

Cel. Inglese.

Zag. Voleuo ben dire, perche quì in Parigi si patisce la chiragra di molto.

Cel. Questo è poco, siami tu cortese, ch'io

ti farò generoso. Si potrebbe egli offe-
quiare il merito della tua Signora?

Zag. E ben douere, che se mi date il dol-
ce, io procuri di porui in mano la tor-
ta. Corro à dargliene motto, portando
con gran dolcezza le vostre ragioni. Che
forza che hanno queste doble? mi par
hauere vno spirito d'oro.

*Và verso lo stromento, e fauella piano
à Flerida.*

Cel. Me felice, se con la scorta del suono,
venissero à concerto le gratie. O, ecco
ch'ella si muoue per honorarmi. Anco
sù le corde d'vno stromento ferma stabi-
le il suo piè la Fortuna.

*Flerida si parte dallo stromento, e và
incontro à Celso.*

Fler. Non hò mai creduto che l'aria per-
cossa dal suono, habbi vigor d'attrarre
così à volo le gratie.

Cel. Ne manco io fognauo ò sì che l'ardor
d'vna suplica, smouer potesse dalla sua
sfera, l'intelligenze.

Fler. La cortesia del suo tratto m'obligò à
rimostranze d'ossequio.

Cel. La diuinità del suo volto, impresse nel
mio cuore l'adorationi.

Fler. Quand'altro non fosse, sono cortesie
pratticate dall'vso.

Cel. Io l'ammiro come ordinario pregio
delle sue gentilezze.

Zag. Non m'intendo di queste botte di lin-
gua. Addio Signori, vado à comprar
de confetti.

Fler. Che confetti?

Zag.

Zag. E, vorresti voi soli il dolce? non so-
no menchione, sò. Addio: Addio.

Fler. Questo mio Seruo è il passatempo
della mia Casa.

Cel. Lo conobbi per tale al discorso; pure
gli deuo non poco, hauendomi aperta
la strada à vagheggiare sì bella miniera
di luce.

Fler. Anzi ch'io viuo nel ritiro delle mie
stanze, iscorgendomi solo impolpata
dall'ombre.

Cel. Sì, ma come tesoro della bellezza, vi
rendete amabile, col nasconderui, ò co-
me reliquia d'Amore, seruono le corti-
ne, per honorarui.

Fler. Fallireste Signor Cavaliero con que-
sti tesori nel pugno, e Tantalo delle ric-
chezze anco presso alle miniere, troue-
reste vna mendica Fortuna.

Cel. Se la Fortuna mi farà scarfa delle sue
gratie, come la vostra destra fù dispen-
siera di vezzi, potrò giurare d'hauer in-
contrata felicissima Sorte. Il primo pas-
so che fermai in Parigi, mi condusse al-
le Sfere, già che mi solleuò alla leggia-
dria de vostri concerti. L'vdij con tan-
ta soauità tratteggiare quelle palpabili
armonie, che tosto vagando trà quelle
corde la libertà, fui auuinto con le ca-
tene del suono, onde rimasi qual Sifiso
condannato alla ruota del canto.

Fler. Potrete à vostro bell'agio troncare
questi nodi sonori, già che i fili dell'ar-
monia sciolgono l'animo con le torture.

Cel. Nò Signora, perche i lacci della bel-
lezza

lezza con le prese del canto, rendono troppo tenace la rete del merito.

Fler. Se la bellezza da colori dipende, non vi credo così debole che vogliate rimaner preda dell'apparenza.

Cel. Ah Signora, sono gloriose le prede, quando il cuore è chiamato all'incanto con la magia d'un volto, e con le dolcezze del suono.

Fler. Mi spiace che gl'affari domestici mi leuino il fauore delle vostre gentilezze; deuo ritirarmi alle stanze, però compatite se non ammetto più à lungo le vostre visite.

Cel. Non d'altro vi supplico ò Signora, se non che hauendomi preso col suono, non isprezziate la voce nell'ardenza delle mie suppliche.

Fler. Rauuierò la memoria coll'Idée del suo merito. Resto à suoi comandi.

Parte, e si chiude la stanza.

Cel. Fortuna à te ricorro, e se mi presentasti vn così bel miracolo d'amore, deh non permettere, che si risolui in fumo, il mio fuoco.

SCENA QUARTA.

Silerio.

Non sempre si scorge l'età coronata di fiori. I primi vagiti della gioventù stimolati da vn vezzosetto Aprile, pare che n'eschino col corteggio delle primauere. Ma come che l'huomo
con

con le fughe del tempo misura le condizioni del viuere, sul baleno degl'anni vola ad'accogliere gl'Autunni nel seno. Anco all'horche con i fiori in la destra bamboleggia in Amore, per maturarle dolcezze, cerca saporiti frutti al palato. Son debolezza dell'humanità. Son leggiadri eleganze del senso. Sento in me vn solletico vertiginoso del sangue, che con le sue circulationi mi chiama al martirio d'amore, ò con que' cerchi m'inuita all'incanto del gusto. Son disposto d'amare, onde in queste strade m'aggiro doue v'albergano le Fortune della bellezza.

Passeggia rimirando le finestre delle Case e sente chieder aiuto da voce femminile in occasione di fuoco.

Che voci son queste? oh Dio! doue n'escono questi accenti amorosi? Conueniu appunto che cercando amore, m'incontrassi nel fuoco. O, ecco il fuoco qui vicino. Chiedono aita, ne v'è chi pietoso soccorra.

Torna ad'vdire voci che gridan soccorso.

Quand'altro non sia, sforzerò l'uscio co' colpi del piede. aprite, se pure hauete comodo di fuggire. non sentono. si atterri coraggiosamente la porta.

Entra Silerio, e dall'altra parte della Scena vengono per aiuto due ò tre con martelli, e schiauine. Silerio esce dalla Casa con vna giouine svenutali nel seno.

SCE

SCENA QUINTA.

Silerio.

IL Cielo vi condusse ò galant'huomini.
Entrate pure e non risparmiatè à fatica,
pur che il fuoco si smorzi. Che dite ò
cieli? non è ella sorte gloriosa, da vna
sfera di fuoco cadermi in seno vna For-
tuna di latte? Ah no, non meritaua
questo tesoro della bellezza esser tor-
mentato nelle fornaci d'ardori! Che
bel viso. Oh come mi parla altamente
nel seno, anco co' i colori d'vna fredda
eloquenza! Durasse pur ella isuenuta
i secoli interi, per poter godere perpetui
gl'abbracci delle delitie. Ma no; for-
gerebbe inferno il mio amore, alleuato
ch'ei fosse su d'vn cadauere. Gioisci cor-
mio, l'anima tua hora si desta dal letar-
go del duolo.

*Albina si scuote dallo suenimento volgen-
do leggiermente la testa.*

Alb. Oh. Che albergo è questo? oue so-
no? oue fui? chi mi rapì dalla Casa? Co-
me qui? in braccio ad'huomo? Albina
su per le strade?

Si slancia dal seno di Silerio.

Che violenze? indegno che voi siete,
così s'adombra l'honor delle Dame?

*Alza gl'occhi, e vede il fuoco nella sua
Casa, e piange.*

Ah sì, hora m'accorgo che come scher-
zo del fesso, mi manda in fumo la Sorte.

Sil.

Sil. Frenate il pianto, ò Signora, ch'io col
rapirui dal fuoco, hò impedito nella
vostra Casa le tirannie delle fiamme.
Già si smorzano à miei comandi, quelle
vampe che arduano cangiare in infer-
no, il paradiso delle delitie. Siete in-
mano di chi hà appreso dal fuoco, l'cf-
fer tutto spirito per offequirui.

Alb. Stupisco degl'accidenti della Fortu-
na. Pregoui Signor Cavaliero isuelarmi
le frenesie del destino.

Sil. M'incaminai nell'ocaso del Sole ver-
so questa contrada, oue si veggono così
brillanti le stelle. mentre implorano as-
sistenza da amore nella scielta di vago
oggetto, odo deplorabil lamento che al
foccorso m'inuita, ed intendo che le
lingue del fuoco, poneuano in bocca i
lamenti. Alzo la voce perche l'uscio m'è
s'apri, ma i miei accenti sono interrotti
dal mormorar delle fiame. Sforzo con re-
plicate violenze la porta, e non temendo
gl'insulti del fuoco, facio cor di maci-
gno, acciò serua di scoglio in vna tem-
pesta d'ardori. M'inoltro, ed'oh cara
fortuna! e vi veggo, ò Signora presso al-
la scala isuenuta sul suolo. Perche il fu-
mo non formasse cortina al candor del
sembiante, ed' il fuoco non incenerisse sì
bell'idolo della bellezza, cerco destarui,
ma non vдите, chiamo foccorso, ma
spargo al vento le voci, risoluo rapirui
più felice Orfeo da quelle carceri ab-
bronzite, e stringendoui al seno, vi li-
bero dall'insolenze del fuoco. Hor qui

vi

vi trouate à piedi vn'anima che confa-
cra tutta se stessa alla vostra beltà . Vi
prego non esser di ghiaccio, con chi per
voi si mostrò tutto ardore .

Alb. Meriterei quel fuoco in pena che voi
per pietà soprimeste , se trascurassi le ri-
mostranze dell'obbligo . Il fuoco somini-
strerà vergogna alle guãcie, quando non
comprouassi con l'opere , ciò che viene
auuiato con la fauella . All'horche mi
liberaste dalle fiamme , poneste il volere
in catena , sì che à sciormi da lacci dell'
obbligo , aspetterò il filo de vostri co-
mandi .

Sil. Anz'io penderò dagl'oracoli del vostro
volere .

Alb. Come vinta , non mi stringeste nel
seno ?

Sil. Vi diedi albergo come à dominante
dell'anima .

Alb. Non mi conoscerete che col caratte-
re dell'obligationi .

Sil. Sospirerò l'ombra de vostri cenni .

Alb. Offuschereste il chiaro de' vostri spi-
riti .

Sil. Sì , lungi da raggi delle vostre bellez-
ze .

Alb. Presso di me vesse straffico d'ombra ,
ogni vestigio di luce .

Sil. La diuotione sotto l'ombre s'accresce .

Alb. Ma le macchie deturpano il candore
del volto .

Sil. Le purificaste col fuoco .

Alb. Già che la vostra diligenza lo spen-
se , sarà bene ch'io assisti agl'interessi di

casa .

casa . Vedrò le tirannie del fuoco , ed'
accenderò lo spirito acciò voli nel ris-
contro de vostri comandi . Ricordateui
che Albina v'è serua .

Sil. Non accrescete Signora co' i scherzi , i
rossori .

Alb. Sarebbon porpore ne trofei delle vo-
stre gentilezze .

Sil. Li terrei per rimprouerì delle mie da-
pocagini .

Alb. Se fosse sì debole , non m'haureste so-
stenuta cadente . Addio Signor Caualie-
ro . mi riserbo miglior tempo negl'atte-
stati de miei doueri .

Sil. Viuerò felice con la speranza delle vo-
stre gratie .

SCENA SESTA.

Zagaglia .

MI son tanto riempito di dolce , che
mi credo grauido di sapori . Anco-
le palle fanno gonfiare agl'huomini il
ventre . Alla fè che seruirò bene quel Si-
gnor Inglese alla scuoletta d'amore ,
quando mi darà così foauì merende . hò
donato vn paro di guanti à colei che m'
inzuccherò co' confetti . Chi sà che al-
la mia pelle non v'accosti la carne ? Non
hò però fatto poco , nel porgli la pelle in
mano . Se non mi sbaglio faremo del
pari nel metter l'armi nel fodro . hò cu-
riosità di sapere se la mia patrona sia con
tanti suoni , arriuata al tasto . Sù gli stro-

men-

menti, facilmente s'accorda l'organo del diletto. Che sì, che quel Cavaliero, gl'hà fatto vna fonata all'Inglese?

SCENA SETTIMA.

Celso che arriva.

Si porta à caso Albina alla finestra e scorgendo le fattezze di Celso, s'inuaghisce d'esso lui.

Cel. **A** Dispetto del capriccio, vuole il destino ch'io mi serua de fogli. almeno con queste polizze non fallirò sul banco delle delitie. Impugnai nel problema le lettere, ed'hora la necessità mi spinge ad accendere con carte la pira delle mie penne. O, ben trouato Zagaglia.

Zag. Pareuami bene di rauuifarui, ma l'occhio vacillaua nell'application del soggetto.

Cel. Senti caro Zagaglia, non vi farebbe cosa à cui non m'addestrassi, per compiacerti.

Zag. Me ne facesti chiaro col candor de confetti.

Cel. Ti piacquero?

Zag. Dio vel perdoni. Io sono come le Donne che prouata ch'hanno la faua, ne vanno smaniando per vn boccone. da che hò gustato quel dolce, mi trouo sempre grauido di speranza.

Cel. Quand'altro non vuoi, prendi questa

mo-

moneta, e suogliati.

Zag. O, vi voglio pur bene, ò Signore; comandatemi poi, e vedrete s'io non mi spregno per seruirui.

Cel. Mi fosti tanto cortese l'altr'hieri con la Signora Flerida, che vorrei pure anch'hoggi le tue cortesie. Tengo lettera di ricapito ad'essa lei, però ti prego consignarla nelle sue mani. Eccola. guarda che non si sbagli.

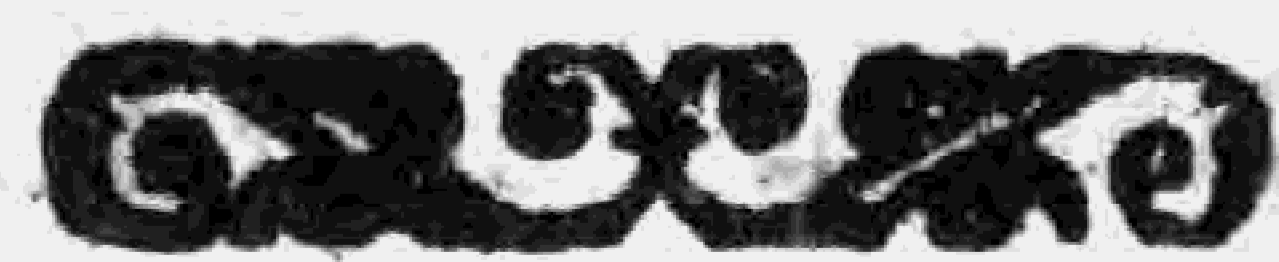
Zag. Vi preme di molto?

Cel. Vn sol momento che si ritardi, mi crucia.

Zag. Se così è, mi sforzerò di farui bene il seruitio. Non fareste già di quelli, che strillano anco quando se gli dà gusto?

Cel. Nò, nò: dammi pur piacere, perche intendo regalarti per le tue fatiche; non perdere tempo; tornerò sull'imbrunire del giorno per la risposta. Addio.

Zag. Hora che son douentato Corriero, dourò prouedermi d'vn Corno per parlare da lontano con i caualli. ma temo di non seruir per guidone, e che il Signor Celso sia poi per correr la posta con la padrona. purchè corrin d'accordo, di null'altro mi cale. Che bel garbo d'huomo è cotesto che viene. voglio ritirarmi in disparte, e considerarlo ben bene.



SCE-

SCENA OTTAVA.

Silerio.

Mentre Flerida s'affaccia alla finestra per chiamare Zagaglia, vede Silerio, e gli piace.

Sil. **A** Nime innamorata, ò date il volo alle fiamme, ò martiri del dolore couate vn'inferno nel cuore. ma che prò imprigionare il fuoco nel seno, se con tanto calore, rimanete cadaueri nel possesso delle delitie? Sì, che con lingue di fuoco palesare intendo anco sù i fogli, il mio amore. Cara Albina, ancorche in mezzo al fuoco ti rauuiffassi per furia, pure ti strinsi al seno in sembriante di gratia. Questo foglio sarà il più fido ministro de miei secreti. Questa carta mi seruirà di Cinofura ne viaggi affettuosi del genio, e trà queste linee iscorgerà l'anima mia come io resti incatenato dalle vaghezze del volto. Sù questo abecedario leggerà la formula delle mie riuerenze, e combinerà nuoui articoli della mia fede. Ma deh, bella, non commettere barbarismi, nella compositione de tuoi fauori. Sò che qui Alberga l'anima mia, portando impresse col fuoco l'idee del suo bello. O se m'auuenissi in qualch'huomo da bene, come ne gradirei l'incontro! Ecco per l'appunto vno che potrà recapitare la

car-

carta. Dio vi salui quell'huomo.

Non si parte dal luogo.

Zag. Rendo gratie del fauore. son saluo tanto che basta.

Sil. V'auguro salute contro le tirannie della Sorte.

Zag. Anzi ch'io bramo prouare sempre la Fortuna tiranna.

Sil. Lo veggo, mentre vi confina appassionato ad vn muro.

Zag. Quest'è mia casa; miglior confine di questo non curo.

Sil. Ditemi per vita vostra, si potrebbe egli hauer caparra delle vostre cortesie?

Va verso Silerio.

Zag. E tanto bello, che non posso di meno di non cascare. Sarò scusato, se vn bon boccone mi prende. Siete così galante ò Signore, che m'obligate à seruirui. esprimete i vostri sensi.

Sil. Questo foglio in cui si caratterizza il candor della fede, cerca di volare in mano alla Signora Albina.

Zag. Nò diauolo, che se vola se n'andrà col vento.

Sil. Voglio dire, che deue esser consignato con prestezza nelle sue mani.

Zag. Lo porrò anco nel seno.

Sil. Le mie passioni non ponno hauere vn così grato riposo. ditemi, il vostro nome qual'è?

Zag. Zagaglia.

Sil. Qual'impiego vi tiene occupato?

Zag. Son seruo di gabinetto della Signora Flerida qui vicina.

Sil.

Sil. Conoscerete anco la Signora Albina, che à rimpetto soggiorna?

Zag. Se la conosco? l'hò seruita da galant' huomo . mi voleua bene .

Sil. Hò trouato la mia fortuna . Caro Zagaglia m'oblighi al maggior segno . ti abbraccio come mio grand'amico .

Zag. Vn poco più che mi stringete , rompete la vostra fortuna .

Sil. Perche?

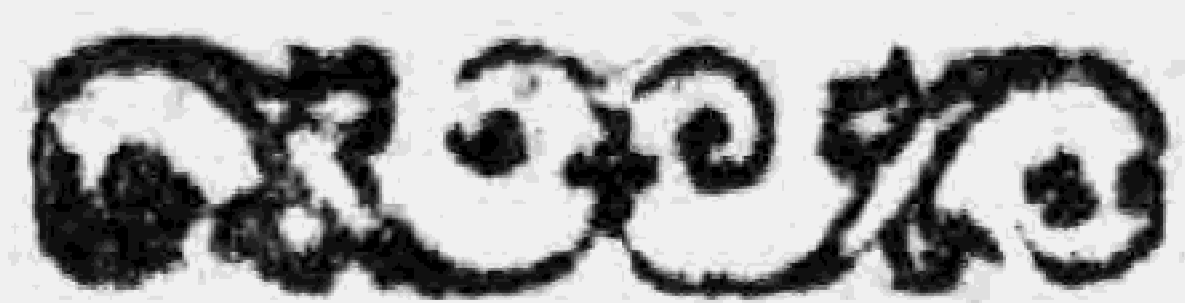
Zag. Son tenero nelle cose d'amore . Voi altresì dilicato , onde faremo qualche rottura .

Sil. Mi gradiscono i tuoi scherzi .

Zag. Questo bene mi spiace , che voi li gittate in burla .

Sil. Orsù , prendi questo anello , in segno che mi stringo teco con parziale dimostratione d'affetto . Và , presenta al mio Core questo foglio , e verrò dimani all' hora stessa per la risposta . Addio . Hor vedremo se può , **LA MAGIA DE CARATTERI.**

Zag. Son pure imbrogliato . Io farò il seruitio , ma non sò se la padrona si contenterà . Vogliono altro che carta le Donne . Picchierò l'uscio , per consignarli in mano la lettera . tic toc ; ei . ton ton . Sarebbe bella che dormisse . Taf taf . olà .



SCE-

SCENA NONA.

Flerida.

TI poteuo ben'aspettare .

Zag. E pure hò corso le poste . Son diuentato Cornetto di Vossignoria .

Fle. In qual maniera?

Zag. Hò vn'fo: cancaro mi dispiace à dirlo .

Fle. Parla tosto .

Zag. Eh Signora , voi mi fate venire pur troppo moscio per la paura .

Fle. Scuopri ciò ch'hai da dirmi .

Zag. Vi farei spauento . Son più animale che huomo sotto à panni .

Fle. E sciocco che sei , dimmi ciò che deui .

Zag. Vna letterina .

Fle. Per chi?

Zag. Per Vossignoria .

Fle. Da cui la riceuesti?

Zag. Me la consignò il Signor Celso , quello de confetti . Eccola .

Fle. Ritirati . Questi viglietti portano sempre le nuoue di capricciosi ceruelli .

Apri la Lettera , e la legge .

L E T T E R A .

Adorato mio fuoco .

DA che mi sucniste nel seno , deste calore a miei spiriti , perche s'animassero col fuoco . Il contatto di quelle car-

B

ni ,

ni, m'hà impresso vn senso così alterato, che senza lo sfogo d'vn foglio, sento che mi trasporta al sepolcro. V'amo cor mio, ed'anco nella mia confessione, mi giuro martire della vostra bellezza. Compatitemi; scriuo con ardore, ammaestrata di già la penna dal fuoco. Se la fortuna mi vi pose nel seno, la vostra gratia non mi cancelli dal cuore, già che la vostra beltà perche non isuanisca dall'anima, vien delineata dalle fiamme, con l'imbrunitura dello stupore. Queste linee colano tormenti, perche cifrate da vna penna che v'ischerzando sù delle vampe. A tanti crucij aspetta ristoro dalla vostra pietà

Chi v'adora.

Che delineati sofismi! Che articoli bugiardi di vana fede! di tanto fuoco, non gl'è rimasto che fumo, per oscurare il taciturno candore d'vn foglio. Che fiamme? Che suenimenti? Che sciocchezze sono coteste? Non acconsento à queste leggerezze, anzi à scrittura di fuoco, si deue rispondere con vna penna di ghiaccio. Zagaglia vicini.

Zag. Eccomi pronto.

Fle. Dimmi. quello con cui poch'anzi fauellau, chi era egli?

Zag. Vn giouinotto che farebbe cadere più vcelli in la rete.

Fle. Qual'interesse lo spinse à passeggiar queste strade?

Zag.

Zag. Per incontrar qualche amore, sapendo che quiui soggiornano tante Veneri nella bellezza. Dimani apunto ritornare dourà per vagheggiare queste finestre.

Fle. V'è in casa, e bada à ciò che bisogna per l'imbandigione di tauola.

Zag. Corro, corro, perche hanno appetito per infin le calcagna.

Fle. In me ponno più gl'incanti di doi pupille, che le trauestite **MAGIE DE CARATTERI**. Gran dominio del brio, che ischerzando incognito sù d'vn volto, accende nel cuore pur troppo palesi le fiamme. dimmi, chi sei tu, che con le violenze d'vn'occhio facesti rapina della libertà del mio genio. anco nelle pubbliche strade, affassino de Cuori, sono innocenti i tuoi furti? Se cerchi Amore, ecco che'l partoristi con le tue luci nel seno. Ah come violenti il cuore à fucchiar tormentosi piaceri dal labbro! Chiuderò sì il mio ardore nel seno, acciò che trapelando per le pupille non sia rauifato per vagabondo. Spererò, amerò. Con questi afforismi d'amore, non languirà la speranza.

Entra in casa, e Zagaglia ritorna.

Zag. Non ero mica fuggito. troppo mi preme questo foglio; son seruo d'Amore, già che con vn'anello mi trouo posto in catena. Chi sà che in questa carta, non vi sia qualche tripudio impiastro. Nauigherò anch'io con questo foglio verso la bussola delli piaceri. Or-

B 2 sù,

sù, voglio consignare la lettera alla Signora Albina. mi spiace non saper leggere, perche con l'altrui regole, mi farei pratico delle concordanze d'vn letto.

Percuote la porta.

E là Signora Marchese?

SCENA DECIMA.

Albina.

Alb. **M**Io caro Zagaglia che brami?

Zag. **E**, Signora: non lo vorrei dire.

Alb. Fauella pur, non temere.

Zag. Datemi la mano, che voglio mettervi non sò che cosa bianca dentro. andiamo in vn cantoncino, perche mi vergognerei d'esser veduto.

Alb. E ella cosa cattiva?

Zag. Non Signora.

Alb. Porgila dunque qu'che ogn'vno vegga. fa presto.

Zag. Piano Signora; sono tardo nel moto; non son mica come voi infuocata di reni. ve lo mostro vedete? non anderete già in colera?

Alb. Nò nò: di sù, che hò interessi rileuanti che m'aspettano.

Zag. Veggo, veggo, che li portate rileuati nel seno.

Alb. Finiamola dico.

Zag. Conoscete questo carattere?

Alb. Non certo.

Zag.

Zag. E chi l'inuia?

Alb. Ne manco.

Zag. Leggetelo dunque, che frà tanti orbi, aprirete forse le luci. dimani farò à riceuer la risposta.

Alb. Sì, sì, in tanto lasciarmi sola. Addio.

Zag. La riuerisco. e Signora. seruo suo. zi zi. li son schiauo.

Indi à vn poco torna à chiamarla, e la saluta, e ciò fa doi volte, e poi parte.

Alb. O come sei bislacco. vediamo che contiene la carta.

L E T T E R A.

Dolce armonia del cuore.
M'arrendo ò bella agl'affalti delle vostre innocenti lusinghe, già che per rendere men pungenti le ferite, auuentate piaghe con l'armonia. potete accertarui di tenermi prigioniero nel pugno, se le prime reti furon tese dal suono. e come poteuo giamai armare il cuor di fortezza, se à rapirmi l'anima, eran tutte vigor le cadenze? Sì, bella Sirena d'Amore, son vinto, e ne' delirij delle mie fiamme scorrendo sù lo stromento per incontrar le delitie, mi trouo preso da corde. mi piace d'esser bersaglio d'Amore, anzi à colpi del vostro suono mi furon grate le violenze d'vn'arco. accordate infaccia d'vn Cembalo le tirannie de pensieri, ed'hebbi piacere per addestrarmi alle percosse, che voi reggeste il suono con vn martello. Ma

B 3 il

il tocco di que'tasti non ferue di medicina al dolore, anzi i moti di quella mano refero frenetiche le battute. Gloriateui però d'hauermi preso, e pur che arriui ad'allacciarmi al vostro seno, faran care le violenze di quelle corde,

A chi vi consacra i tormenti del cuore.

O sogna costui, ò s'infinge. Voleffe il Cielo, che le passioni dell'animo fossero raddolcite col suono. Con tanta franchiggia poi s'inuiano fogli alle Dame? Temerario chiunque tu' sia. Ecco lacerò le tue speranze, nel dilaniar questa carta.

La straccia, e la calpesta.

Nò, nò, altro bello non riporterà trofeo del mio cuore, che quel raggio incognito della bellezza. Care pupille, che v'ammantaste di nero per far sempre notte alla mia quiete. Chi sà che quell'ombre non partoriscono à miei riposi, il sereno? Deh balenate ò stelle, perche in quel cielo d'amore, anco i baleni cifrano in iscorcio, le calme. oh Dio! amo, e non sò chi. Consolami cara speranza, acciò troui pietà in quel cuore, che mi ferì co' raggi di doi pupille.



SCE-

SCENA VNDECIMA.

Raimarte, Ardelia, e Finetta.

Rai. S Otto la guida d'Amore, s'arriua al porto delle delitie. Fù saggio attentato reggersi con la fuga, oue signoreggiaua consistente lo sdegno. Ecoci, cara Ardelia in luoco di sicurezza, ne mai piu tentino l'ombre de disastri, togliere il sereno del vostro bel volto.

Ard. E vero che voi Raimarte mi rendete foauo anco i patiboli, mà

Rai. Dite cor mio, che v'affanna?

Ard. Mà, lo sdegno paterno, e l'amor di Leonida, mi nudriscono vn inferno nel cuore.

Rai. Lo sdegno, con l'humiliatione si placa; ma Leonida forse cadrà vittima della vendetta, quando alimentarlo voleste con le speranze d'Amore. Sapete l'intento del Genitore. e poi così in vn baleno isuaniscono le mie speranze? così rimeritate i miei perigli?

Fin. Eh, noi altre Donne siamo dolci di sangue. vna promessa giurata, ferue di sigillo ne secreti del cuore. Chi prima si nasconde nell'animo, quegli è chiamato al possesso del corpo. non è egli vero, mia cara figlia? Vh vh, in quanti guai si trouiamo per quel fraschetta, mozzina, d'Amore. Donne lasciatelo stare, perche v'allorderà la riputatione; e poi

B 4 non

non sò capire come si stringa così picciolo in seno? Habbiate cervello, imparate da me, che acciò non isueli così ragazzo i secreti, n'hò alleuato vno ben auanzato in età, e nerboruto di membra.

Ard. Non discorri mia nutrice da senno. anco in fasce giganteggia ne cuori, Cupido e con mano di latte, sà rapire la libertà.

Rai. Questo Vmore che vi tiranneggia la quiete, vi rende spergiura alle promesse. Se voi l'amate, io mi parto. Risoluate.

Ard. Oh Dio! dal suo latte, nacquero i miei veleni. con le fascie, si raddoppiarono le mie catene. ma pure se l'amalo, egl'è vn condannarlo al sepolcro, per hora non s'ami. Raimarte. Vdite. fiatemi amico.

Rai. Nò cara, il mio fuoco, è sacrificio d'amante.

Ard. Amatemi.

Rai. Con tutto lo spirito!

Ard. Forse che lontani da Leone, non c'offenderanno le Canicole dello sdegno.

Rai. Qui in Parigi al rezzo de Gigli, acquisteranno candore le mie speranze, e s'aumenterà la fragranza del gusto.

Fin. Ma l'anno mi colga, se mai più vi scostate, vna sol volta che vi godete. Non vedete Ardelia come stà bene in gamba Raimatre? Non perdetevi l'occasione.

Rai. Andiamo, cor mio, e prendiamo alloggio, qui presso questo vicolo, perche m'aggrada la positura del sito.

Ard.

Ard. In gratia cerchiamo sfogo al dolore.

Fin. Che sì, che sì, che in mia vecchiaia, vado ancora al bordello.

Fine dell'Atto primo.

I N T E R M E Z Z O.

Vn Ballo di tasto e mezzo, oue casca la moretta di volto ad Ardelia, e Celso che balla con essa lei, e Silerio che gli va innanzi, vendendo il suo volto scoperto, restano incatenati d'Amore.





A T T O

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Zagaglia, e poi Celso.



Redo che la mia Patrona non si risenta alle tentationi di Celso, già che l'hò veduta colerica nel vergar questa lettera, come pure la Signora Albina risentita nelle sue furie, rispose

à Silerio. Care Donne chi non vi conoscesse. quel rigore egl'è vna regola della più fina rettorica che sappi inuentare l'inganno. Voi giocate con gl'Amanti alla palla, ed'atterrandoli con le ripulse, gli fate fare più leggiero il balzo nel seno. E bene vna ballotta chi vi crede. Ecco appunto il mio amico dal dolce.

Cel. Spera cor mio, che forse quel foglio sarà vn rescritto delle mie contentezze.

Zag.

Zag. Ben trouato il mio Signor Celso.

Cel. Amico, c'è nulla di nuouo?

Zag. Vn foglietto che vi manda la Signora Flerida. Eccolo.

Cel. Vi son buoni successi?

Zag. Si stringe in le spalle senza parlare.

Cel. Amore è cieco, vuol risposte da muti.

Zag. Vi lascio Signore, perche vn'interesse graue, altroue mi chiama. Addio.

Cel. Và ouumque t'aggrada. hor vedrò quanto puole la **MAGIA DE CARATTERI.** *Apri la Lettera.*

RISPOSTA.

Cauallero.

C On tanto fuoco, hauete mandato in fumo le vostre speranze. stateui pure nelle vostre fornaci, ch'io per essere Amante, non curo diuenire vn'arsura. mi scotereste troppo con tante fiamme nel seno. Vi scuso; siete leggiero, perche portato dal fuoco. orsù rimanete, ch'io non bramo d'esser tinta da vn'Amore che frà tanto fuoco, è diuenuto carbone. Lasciate nelle sue freddure, abbenche voi prouiate la doglia.

Flerida.

Che penna di fulmine è cotesta? qual Furia l'intinse negl'abissi dello sdegno? forse per accreditare diuina la vostra bellezza gradite il corteggio del fuoco? hora m'auueggio della **MAGIA DE**

B 6 CA-

CARATTERI, se per renderli maghi, distillano i suoi velenosi abissi, le furie. Io preso dalla catena del canto, mi trovo condannato alle fiamme? Almeno di tanto fuoco, gli rimanesse per me vna scintilla nel cuore. Ah Amor ben sei cieco, già che nel mezzo di tanti ardori non apri alla pietà le pupille! oh Dio! così ti prendi à scherno gl' Amanti? Numme barbaro! sì, sei dipinto Fanciullo, perche non possiedi ragione.

SCENA SECONDA.

Albina.

CHi si lagna d'Amore, hà meritò di cecità, quando ch'egli senza pupille mi conduce à stringere infeno la Sorte. nel regno d'amore chi non finge, non gode. I vostri lamenti Signor Cavaliero, m'hanno obligato alle cortesie, tutto che la conditione registrasse massime di ritiro. Temei di qualche sinistro accidente, sì che sono accorsa per ouviare i disastri. La libertà della Francia non pone nei in faccia all'honore.

Cel. I miei successi, ò Signora, ammorbidenti dal genio, vengono macerati dallo sprezzo.

Alb. Saranno forse trascorsi del brio.

Cel. Caratteri pure di sdegno.

Alb. Poca cognitione del merito.

Cel. Anzi degno riscontro delle mie debolezze.

Alb.

Alb. Le vostre qualità hanno virtù d'infondere la stima nel cuore.

Cel. Mà non d'imprimere vna scintilla di fuoco nel seno.

Alb. Sarebbe rigidezza di spirito non ammollirsi à raggi d'vn volto che spira sol tenerezze.

Cel. E pur v'hà cuore che ammassa viscere di macigno per formar Echo dolorosa alle mie voci.

Alb. Consacrerete dunque i sospiri ad'vna Deità di macigno?

Cel. Perche pur vna volta mandi vna voce di compassione.

Alb. Gl'accenti de marmi, seruono à lapidar le speranze.

Cel. Sì, ma impresse vna volta le fiamme in vn marmo, non si cancellano alle dentature del tempo.

Alb. Quando ciò fosse, non gittaresti al vento le voci, ma son sogni sperare pietà da chi porta cuore di marmo. mi dispiacciono al viuo le vostre sventure.

Cel. Digerirò con la flemma, così duri bocconi di pietra.

Alb. Sò che sospirerete attenuata la bile de vostri dolori. Chi si pasce di flemma, viue sempre digiuno alla mensa del gusto.

Cel. Patir dunque conuiene.

Alb. Sì, ma per chi pietà vi comparte.

Cel. A voi dunque Signora, deuo le rimonstranze d'ossequio.

Alb. Nò, perche in me non rauuifo, che l'attributo dell'obligo.

Cel.

Cel. Ma pur pietosa accorreste à solleuar-
mi da pene.

Alb. Fù cortesia ammaestrata dal merito.

Cel. Ah mi tormenta la vostra pietà!

Alb. Sol perche vilipesa.

Cel. M'offendete Signora: porterò nell'ani-
ma i caratteri d'vna viuissima riuerenza.

Alb. Eh che sono affettationi del cuore.

Cel. Impegno la mia fede, se ad'vn sol cen-
no de vostri voleri, non obligo l'anima
negl'attestati della mia diuotione.

Alb. Eh lo sò, son tratti da Cavaliero.

Cel. Dispongò di ciò che è in potestà del
mio cuore.

Alb. Dunque mi negate pietà?

Cel. Guardimi il Cielo.

Alb. Mi promettete apparenze.

Cel. Vi consacro i sentimenti dell'animo.

Alb. Mà senza l'oblation dell'affetto.

Cel. Ah che questo se l'è rapito l'Idolo del-
l'armonia.

Alb. Godete dunque con chi pascendoui
di canto, vi ridurrà ad adorare vna vo-
ce. ma auertite che l'esser così poco cor-
tese, egl'è vn meritarsi Amore poco pie-
toso. Addio. *si parte.*

Cel. Sì belle furie mi ponià franchi ò Cie-
lo, per comprobar la mia fede? eh Al-
bina, sono cortese, ma sol quanto mi
permette l'amore. Flerida hà rapito il
mio cuore alla sfera delle sue bellezze.
t'ossequio, sì, ma amar non ti posso, e
tutto che Flerida mi fulmini con la pen-
na, farà mia gloria rimaner polue, ac-
ciò non habbi come eternar le sue furie.

Cara

Cara Flerida. infuocata ruota delle mie
pene. t'amo sì. *parte.*

SCENA TERZA.

Ardelia, e Finetta.

LOntana da sdegni, sol si pensi agl'A-
mori. qui in Parigi scherzan trà gi-
gli, le gratie, ed'al rezzo dell'aure, scor-
rono le fragranze sul labbro. in mezzo
à fiori s'affodano le tenerezze del gusto,
e col corteggio del brio, stà sul fiorire
vn perpetuo Aprile di vezzi. Colà in
Leone, ero sempre flagellata dalla bar-
barie, e per causa d'Amore, era diue-
nuto il padre vn fantastico simulacro di
sdegno.

Fin. Poh, quante lacrime hò sparso per
frenare l'impeto di quel mostro!

Ard. Già siamo libere dagl'artigli di quel-
l'humanato sparuiero. La memoria di
Leonida si veste d'Auoltoio, per diuo-
rarini la pace.

Fin. Figlia. Questi tormenti vi condur-
ranno al sepolcro, se consignati all'o-
blio, non gli sbandirete dal cuore. Che
gioua alleuar fiamme nel seno, quando
Amore nasconde la face del diletto trà le
tenebre d'vn sepolcro? Leonida rim-
marrà appeso ad'vn filo di ferro, quan-
do voi non tronchiate i nodi dell'affet-
to. Riserbate il genio ad'amarlo, all-
horche s'aprirà la strada à goderlo. Ho-
ra non ricusate Raimarte, già che reso

con-

confidente, è fatto parziale del vostro genio. E poi qui in Parigi non vi mancheranno perrucche per accrescer la chioma alla vostra fortuna. Hanno da cadere più ucelli nella rete del vostro crine. Vedete Ardelia. La fedeltà, è vna cifra d'honore, ma sconcia il sapore delle dolcezze.

Ard. Le scaltrezze non giouano, oue le fiamme consumano. Amo Leonida per inclinatione di genio, son tenuta à Raimarte per fatalità di destino. Aspetterò dalla Sorte qualche raggio benigno alle mie suenture. Per hora accoglierò i piaceri nel seno, e col soaue Zeffiro de sospiri, ratterprerò i bollori delle sciagure.

Fin. O, così mi piacete. Sino che s'infiora la giouentù con l'Aprile, si deue stimolare con inuiti amorosi la Primavera. Non lasciate che il tempo fiocchi la neue sul crine, perche all' hora tutti gl'Amanti fuggiranno la rigidità di quella vernata. Le lotte d'Amore riescono di gradimento, quando v'è forza per contrastarle.

Ard. Andiamo à ricrearsi, che non mancheranno piaceri oue sul passeggio de fiori, traggono lubrico il piede le gratie.

Fin. Eccomi à spalleggiarui. Chi sà che anch'io non troui vn cane che li piaccia rodere vn'osso. E, e, que' confetti non sono mica gittati al vento. Spero anch'io tratteggiar qualche Zagaglia per guerreggiar con la carne.

SCE-

SCENA QUARTA.

Silerio, e Zagaglia.

F Elice me, se quel foglio vergato da tanti ardori, gionto sarà in seno all'adorata mia sfera. Cara Albina, haurai letto in que' candori, di qual temprafiano le mie fiamme. Ah mi seruisse almeno quella lettera di passaporto à presentare le suppliche del mio cuore.

Zag. Appunto vi cercauo ò Signor Silerio.

Sil. Recapitasti la carta?

Zag. E come.

Sil. Mi honorò di risposta?

Zag. E perche nò? eccola appunto. leggetela; perche la padrona mi chiama con gran premura. Toruerò tornerò. Gli vado à fare vn seruitio. Addio.

Sil. Care **MAGIE DE CARATTERI**, che con fosche linee disegnate i trionfi della bellezza.

Apri la Lettera, e la legge.

R I S P O S T A.

Cauallero.

C On tanti suoni mi date ad'intendere, che il vostro amore stà pendente da vn filo. già che godete nelle cadenze, lagnar nò vi potrete s'io vi pōgo su precipitij. manca i frutti delle vostre pazzie. Voleffe il cielo ch'io sapessi maneggiar

lo

lo stromento, che v'assicuro che viuereste più d'vna fiata condannato alla corda. per porre freno al vostro amore, appunto ci vogliono battute, e da vn martello aspettate il concento dell'armonie

d'Albina.

Possibile? hanno elleno per auentura i suoi sogni le carte? Ah Cielo! le penne d'vno stromento seruono di solletico all'armonia, e questa concerta le furie? ma che vaneggia di suoni, e di canti? forse che hà appreso dal fuoco concertare armonia di tormenti? eh che in mezzo à tante fiamme sei articolata di ghiaccio! Barbara fatalità!

Esclamando s'appoggia all'uscio di Flerida.

Casa, tu che poch'anzi racchiudendo vn'Idolo illustrato dal fuoco, sembraui vn cielo d'Amore, hora sei diuenuta vn' abisso di pene. Così poco rimeriti l'ardenza di quel cuore, che per solleuarti dal fuoco, parue in mezzo agl'ardori, amassato di neui? Ah Donne senza pietà! Atomi poluerosi di fede.

Si leua per partirsi.

SCENA QUINTA.

Flerida.

CHi seppe seruirsi dell'occasione, vantarsi potè d'hauer presa la Fortuna pel

pel crine. Non vorrei Signor Cavaliero, che rendeste co' vostri rimproveri, la mia casa vn teatro d'affanni. mi duole che per esso voi si raffiguri vn'inferno, mentre sull'uscio fosse poch'anzi Cerbero nelatrati.

Sil. Quando le Donne ò Signora si traueston da furie, formando ad'ogni passo vn'inferno, moltiplicano con vn sol sguardo le pene.

Fle. V'han'elleno forse imbeuerato di sangue le Donne, per cui nudrite sentimenti di stragi?

Sil. Succhiai dall'altrui latte le fiamme, si che stupir non si deue se con bocca di fuoco fauello.

Fle. Dunque il sesso donnesco cotanto idolatrato da cuori, è da voi oltraggiato con le faette di sdegno?

Sil. Corrispondo à colpe d'ingratitude.

Fle. Sono pure amorose le Donne?

Sil. Sì, ma egl'è anco lor proprio attributo l'essere ingrata.

Fle. Non portan già seco questo sfregio di colpa?

Sil. L'apprendono dalla malitia.

Fle. Praticando con gl'huomini, che nell'astutie son serpi.

Sil. Ed'elleno son vipere ne'giardini d'Amore.

Fle. Il lor morso serue di condimento al piacere.

Sil. Terminano co'veleni il diletto.

Fle. Le praticaste tutte così tossicose?

Sil. Vna bellezza ingrata serui di sfregio à tutte

tutte le glorie del sesso.

Fle. E, Signor Cavaliero, cessate da questi sinistri concetti. Io mi pregio Dama di spirito, ne voglio foggia a queste debolezze di cuore. Amo chi merita, e di voi che cotanto oltragate le Donne, tuttauia formo vna nobilissima stima.

Sil. Ell'è vna marca gloriosa della vostra bontà.

Fle. Dunque non offendete così al viuo le Donne.

Sil. Al riflesso del vostro merito, ammaestrerò alle lodi, la lingua.

Fle. Non basta.

Sil. Farò ne congressi con termini d'ammirazione.

Fle. Ponno esser finti.

Sil. Registrerò col sangue gl'attestati dell'obbligo.

Fle. Pender può da vn capriccio.

Sil. Formerò vn sacrificio alle Donne, come ad'Idoli della bellezza.

Fle. E poco.

Sil. Motiuatemi il gradimento del vostro genio. Non sò più che risolvere.

Fle. Amore.

Sil. Eh in gratia, ò Signora, non vel sognate. Per me Amore è diuenuto tiranno.

Fle. Dunque non n'amerete pur vna?

Sil. Anzi vna n'adoro, e quantunque ingrata, mi stà fitta nel cuore. Già che son diuenuto carne per gl'Auoltoi, sia sol vna quella d'essa che deue lacerarmi

le

le viscere.

Fle. E l'altre?

Sil. Le stimo.

Fle. L'amate?

Sil. Non posso.

Fle. Se vi teneffero come gioiello nella sfera del cuore?

Sil. Quella sfera per me sarebbe vna Ruota d'affanni?

Fle. Pecchereste d'ingratitude.

Sil. Senza malitia. vna sola m'accese. vna sola idolatro.

Fle. Dunque non v'è pietà, s'altra v'adora?

Sil. Anzi cerco pietà, da chi mi strugge.

Fle. Silerio. Andranno le vostre speranze col vento, già che risolucte l'altrui preghiere nell'aria. *parte.*

Sil. Si dissolua pure ogni bellezza nel fumo, pur che la bell'immagine d'Albina rimanghi con gl'impronti del fuoco effigiata nel cuore.

S C E N A S E S T A.

Celso, e poi Flerida.

H Ora io prouo che Amore è figlio di fabbro, già che combattuto da doi bellezze mi condanna al martello. Doi fuochi compongono la simplicità del mio genio, ed'in mezzo à doi fiamme vn solo ardore trapela. Deh Albina cessate di tormentarmi con le ruote di vostre pupille, non m'affascinate la liber-

tà

tà con le magie degl'accenti. Tutto il candore del vostro nome, arrossar non mi può, ne' riflessi d'ingratitude.

Celso in vedendo vscir Flerida di casa, si ritira in disparte,

Fle. Vn'anima tormentata dal fuoco, conuiene che ostenti leggerezza nel piede. Scorrion con piè volante gl'ardori, e quanto più rattenuti dalla secretezza in catena, cercan di palesarsi col volo. Silerio, caro Silerio, frena deh tu con vn bacio l'anima, che vola incontro alle tempeste del duolo. Mira, che sono Ape amorosa, famelica solo de' fiori delle tue guancie. Passero solitario sospiro i miei riposi trà i ferragli del labbro.

Celso si manifesta, hauendo prima poco inteso il discorso di Flerida.

Cel. Voglio auualermi dell'occasione. Ecomi Signora, sempre humile al vostro piede. ammiro i tratti di quella gratia, che trà i scherzi del brio, fa che la Fortuna trionfi. *trà se.*

Fle. Importuna comparfa. auuilireste troppo il vostro merito, se il mio riscontro fosse effetto della Fortuna. m'appagano i riflessi della vostra virtù, à cui offerisco vn'humile attestato di stima.

Cel. E che stima porta seco quegli che dalla vostra lingua fù condannato alle fiamme?

Fle. Da me?

Cel. Non mentono i vostri caratteri.

Tra se stessa pensosa, poi ripiglia.

Fle.

Fle. Chi vaneggia con l'apprensione, foggia à rimproueri d'vna penna. Ditemi. vergaste voi forse quel foglio, che racchiudeua quelle scotenti bugie?

Cel. Ah: furon pur troppo sinceri gl'ardori. Chi ama di cuore, fauella sempre con bocca di fuoco.

Fle. Fermateui. Non rammentate più quelle colpe, rese pur troppo graui dalla leggerezza d'vn foglio. M'offendeste, con quelle linee, che seruirono al cuore di pungenti faette.

Cel. Ma Signora, permetterete che s'estingua col silentio vn sì bel fuoco?

Fle. Sopprimetelo con la prudenza.

Cel. Voi il faceste palese col suono, generando con l'armonia.

Fle. Acciò che come voce, spirasse come vn baleno dell'aria.

Cel. Sì, ma non disdice alle Muse, vn sacrificio di fuoco.

Fle. Viuono esse trà gli scherzi dell'acque.

Cel. Appunto per ricrearui son diuenuti fontane, gl'occhi.

Fle. Pur troppo conosco gli scherni delle pupille.

Cel. Per chi non hà il merito della bellezza.

Fle. E ben che vorreste?

Cel. Vn raggio di vostra pietà. deh, bellissima Flerida, non disperate vn cuore, che viue con la speranza de vostri fauori. Oh Dio! vna mano sì cara, potrà esser vnita con vna lingua sì cruda?

Fle.

Fle. Celso. La ritrosia in mè ell'è effetto d'vn rigor del destino.

Cel. Potete vincerlo col volere.

Fle. Non è contrastato dal genio.

Cel. Dunque mi sententiate allo sdegno?

Fle. Non son fatta giudice de miei pensieri.

Cel. Il mio Amore?

Fle. Abortitelo con la costanza.

Cel. Le catene?

Fle. Ammollitele con lo sprezzo.

Cel. Il fuoco?

Fle. Ratempratelo con l'oblio.

Cel. Così dunque di Musa, vi trauestite da Furia?

Fle. Eh che vi son furie anco nel fuoco d'amore!

Cel. Amate per auventura?

Fle. Pur troppo. ma non sperate.

Cel. Vi placherò con sospiri.

Fle. Feriranno il seno dell'aure.

Cel. Sì, perche pari al vento siete negl'affetti leggiera. Irrigherò i frutti d'Amore col pianto.

Fle. Scruirà di lauacro à scogli della mia fede.

Cel. Sì, perche vn cuor di sasso, fà patir il dolore di pietra. su le penne del fuoco inuierò le preghiere.

Fle. Formeranno echo ritrosa alle vostre delitie.

Cel. Sì, perche le Donne condiscono il diletto con vna voce. Vi tributerà à piedi il mio cuore vna scrittura di fangue.

Fle. Ricuseranno gl'occhi affissarsi in quel-

quella cifra d'horrori, vna scrittura di fangue.

Cel. Così dunque troncate à vostri amanti la vita? Non è degna d'ammirazione, quella beltà, che niega i riscontri d'offequio.

Fle. Chetatevi Celso. Per hora la mia bellezza serue à deformare l'idea de' vostri piaceri. se amate, patite. Le delitie d'amore, si comprano co' sospiri. ma non sperate. Addio.

Cel. Amerò chi non si prenderà giuoco de' miei tormenti, chi non deluderà con lo sprezzo le mie speranze.

SCENA SETTIMA.

Zagaglia, e Finetta.

N Ella fronte d'Albina hò letto vn frontispicio che accusaua scorretta la scrittura del cuore. ma gl'amanti godono anco quando egl'è sanguinoso il frontispicio donnesco. è egli mò tanto dolce il lor fangue, che tutti gl'huomini n'habbiano sempre ad'hauere il palato famelico? à me piace la donna all'horche in vn pasto di carne, vi mesce il sapore d'vn bacio. Vi son certi ghiotti che per non essere ciechi nell'elettione del gusto, si cibano per insino degl'occhi. Altri per meglio fauellare, danno masticate alla lingua. Chi per hauer giudicio, si va diuorando il ceruello. Chi per far buono stomaco, sol gli di-

lettano i petti. Alla fè, ch'io lascio tutto da parte, e piacendomi il pesce, mi cibo sol di panciette, ò come dice il Venetiano, il miglior boccone è il sotto bonigolo.

Finetta s'accosta pian piano toccandoli la spalla, e Zagaglia impaurito, fa vn moto di cadere.

Fin. Messer bugiardo?

Zag. Ahimè, che diauolo hauete.

Fin. Non sono mò tanto brutta, chet'habbi à far spiritare.

Zag. Mà questi diauoli senza coda sono tutti potenza.

Fin. L'hai fatta da ragazzo tù, doppo ch'hai hauuto il dolce, non ti sei mai più lasciato vedere.

Zag. Non mi poteuo aspettare che vn poco d'amaro.

Fin. E perche?

Zag. I frutti quando sono inuecchiati, perdono il loro sapore.

Fin. Sei poco pratico. anzi perche stagionati col tempo, si addimandan frutti maturi.

Zag. Hò sempre vditto dire, che i pomi col verme facilmente s'infracidano.

Fin. Tù se' vn verminoso.

Zag. Me gl'attaccaste voi con l'età che marcisce.

Fin. Mal'anno mi venga, se ti dò più ne manco vn pignuolo.

Zag. Lo sò; poco ponno dare le donne che sono strette, nelle mani però, come vna pigna.

Fin.

Fin. Vh, n'hò tanti, se tu sapeffi. ma non te ne vò dare. Ingrataccio che sei.

Zag. E via mò Finetta, subito ti prendi à colera. Non si può scherzare con voi altre donne.

Fin. Nò, nò, voglio più tosto darli à mangiare à vermi, che alleuarmi col zucchero vn serpente nel seno.

Zagaglia tenta di rubbargliene dalla tasca.

Zag. Vè Finetta, se non me ne dai, me li prenderò. Che sì, che saranno in tasca?

Finetta si ritira sgridandolo.

Fin. E la dico insolente. lasciami stare. via dico non metter le mani oue non ti tocca.

Zag. Che bel bene che mi vuoi, quando non mi lasci entrare vn poccolino nella tasca.

Fin. Appunto, quest'egl'è il modo di farsi amare. bisogna andar pian piano, accioche la donna non sgridi.

Zag. O via, da qui innanzi farò più dolce, se mi darai confetti.

Fin. Vedi sfacciaticcio, se mi vorrai bene, haurai da me altro che zucchero.

Zag. Dimmi per vita tua, cosa mi darai?

Fin. Sei troppo curioso.

Zag. Se t'hò da amare, voglio sapere che riscontro hauran le mie pene.

Fin. Senti. terrò sempre preparata vna buona collatione.

Zag. Nò, nò, non mi curo; trouati pure chi t'ami. hò sempre vditto che le collationi di donna rendono sporche le dita.

C

2

Fin.

Fin. Si quando sono preparate dall'interese. e, sentimi, che non ti spiacerà. non ti darò minca cibo grossolano. Vserò per coperta di tauola vna tela bombasina, perche ell'è ciuile, e gradisce di molto.

Zag. Buono buono, questo mi piace anco fuori di tauola. Cappe sei scaltra! non sai, che anco il bacio serue di coperta ai furti del gusto?

Fin. Lo sò! stà attento. Ti farò poi sentire vn bocconcino di lingua, che se non ti mette appetito, dimmi che non sò cuocere.

Zag. Per bere, non v'è miglior incentiuo di quella. mà non sò come la diano per cosa buona le donne, se tutto quello ch' hanno di male, è la lingua.

Fin. Perche non tutte fanno dargli il sapore. Assaggierai vn vinetto di lingua d'occa, che è vna cosa di muschio.

Zag. Sentimi cara Finetta! qual linguaggio farà il nostro, se ti parlerò con vna lingua d'occa?

Fin. Non sai che Cupido si cangiò in vn Cigno? O, all'hora farà discorso d'amore. Ti saluerò vn buon pezzo di petto, per non aggrauarti la digestione.

Zag. Quest'è vn boccone da ghiotti. hò seruito doi padroni, oue per l'ordinario ne vedeuo di quelli che metteuano appetito alle pietre.

Fin. T'apparecchierò certi pometti da Rosa; non ti dico altro se saran buoni. frammischierò vna menestrina, che ti farà

farà languire per gusto. vna tripetta poi con saporitissimi intingoli. non ti vò dir tutto; hò certe coscette, che. Vh, t'hai à leccare le dita. Voglimi bene, non pensar altro.

Zag. Non dubitare. ma temo che leuando à me la fame, tù viua sempre con appetito. farà mestieri, ch'io ti dia la merenda.

Fin. Prenderò tutto per amor tuo. Ancorche cibo grosso, farà di mio stomaco. Vieni pure, quando vuoi, perche ti voglio bene.

Zag. Andiamo hora che mi sento gran voglia di farti questo seruitio.

Fin. Vh caro. andiamo. Oh che bocconcini che gusterai.

SCENA OTTAVA.

Albina, e Silerio che soprauiene.

CHe mi giouano i lacci della bellezza, se non annodano al mio seno, quel cuore che resiste alle violenze d'vn volto? Il bello, là oue non riporta trionfi, numera vergognose cadute. Ogni pupilla che s'affissa nel mio sembiante, gode di perdersi tra Laberinti di luce, e Celso ricusa questa, qual'ella si sia prospettiva d'amore? snoderò questo crin d'oro, già che le sue anella non giouano a i sponsali del genio. Farò che annottino i lumi delle pupille, per non dar saggio di speranza a chi ammorza delle fede. i

splendori.

Nell'accostarsi ad' Albina.

Sil. Ah vista, che comunichi per giubilo, le vertigini al cuore! Inchino con l'anima sù le labbra que'bei caratteri della bellezza.

Alb. Riuerisco l'attrattiva del vostro merito. iscorgo però ò Silerio dalle vostre lodi, le cifre de' vostri scherzi.

Sil. Come Signora, io scherzare ne' sacrificij dell'animo? Quando pure non chiamate scherzo vedere il mio fuoco auuiarsi trà ghiacci del vostro rigore. Sol quando spirano i cuori per duolo, stimano le donne che non siano scherzi gl'amori.

Alb. Perche vengono delineati anco ne i fogli con le larue sul volto.

Sil. Sì quando non sono animati dal fuoco.

Alb. Mà voi perche il vostro se n'andasse col vento, l'incatenaste con vna voce.

Sil. Anco il fuoco parlando con lingua d'ardori, rende soauì le sue infuocate armonie.

Alb. Così haueste appreso dal fuoco, à correggere le leggierezze, come ricauaste dal Fumo à rendere mascherata la fede.

Sil. Furon le fiamme l'alimento più viuo al mio amore, ma il fumo seruirà ad'accreocere la correntia del pianto. Ditemi Signora. Dunque vn foglio giurato non haurà credito nel banco della vostra pietà?

Alb. Sentite Silerio. Non hanno possa a legarmi le magie de' Caratteri. Non parla-

la-

late più de' fogli, perche non voglio perdere a quel giuoco di carte.

Sil. Parlerò dunque col cuore su'l labbro.

Alb. Vferetela lingua alle stragi.

Sil. Perche v'aggradano le vendette. deh bellissima immagine de' miei tormenti, come possibil fia ritrouarui ammassata di gelo, nelle memorie di tanto fuoco?

Alb. Appunto, per mitigar, tante fiamme, mi seruo d'indurati rigori.

Sil. Non hauranno corrispondenza gl'attestati della mia fede?

Alb. Vengono per lo più mascherati dalla finitione.

Sil. La fedeltà del cuore viene espressa nell'opere.

Alb. Datene il saggio sul paragone.

Sil. Il fuoco da cui vi rubbai semimorta, fu la pietra del tocco, per l'oro della mia fede.

Alb. Conseruo perciò l'obligationi del cuore.

Sil. Poco riscontro ad'vn'eccesso d'ardori. Bramo vna.....

Alb. Isuelatemi i sensi.

Sil. Solo vna.....

Alb. Che delle gratie?

Sil. Appunto. ma vnita con vna.....

Alb. Furia?

Sil. Ah Nò! scintilla.....

Alb. Di quel fuoco che sopprimeste?

Sil. Ne manco. vna scintilla del vostro.....

Alb. Manderò alla Casa per effo lei.

Sil. Eh Dio! di quello che v'annida nel cuore.

C 4 Alb.

Alb. Licentiosa richiesta.

Sil. Supplica conueniente.

Alb. Non si riscontrano le cortesie con gl'amori.

Sil. Ne tampoco con i rigori le fiamme.

Alb. Troppo audace nelle dimande.

Sil. Troppo ingrata nelle risposte.

Alb. Mi vi confesso obligata . che più?

Sil. Mi confaccio amante . Che meno?

Alb. E Silerio . amate pure . amo anch'io .
ma non sperate .

Sil. I perigli del fuoco?

Alb. Saranno Marche della vostra costanza .

Sil. L'hauerui conseruata la vita?

Alb. Vn'obligarla all'ammirazione del vostro merito .

Sil. Il mio amore?

Alb. Che amore . Rimmarrà confunto trà tanto fuoco .

Sil. Si che cruda lo calpestate?

Alb. Anzi l'incateno al mio cuore . ma non sperate . viuerò trà lacci del debito , non trà le catene dell'affetto . Son seguace d'amore , ma non sperate . *Si parte .*

Sil. Mâ non sperate? Ah ingrata . Fora ben meglio che t'hauessero riarfa le fiamme , che non m'hauresti così barbaramente incenerito il cuore . deh nò ! Perdonami cor mio ; vn sì bel miracolo d'amore non douea perire sotto le sferzate del fuoco . Ma che dico ? miracol farebbe , mantener amore a chi mi niega speranza . amerò indi innanzi , chi saprà vnire il merito con la pietà .

SCE

SCENA NONA .

Raimarte .

Infelicità degl'amanti che danno ne scogli anco in vn mare di latte . Chi s'incontra nelle Sirene , iscorge nascer , trà l'onde delle lusinghe , gl'orgogli delle tempeste . Que' canti , sono trauuestiti funerali delle dolcezze d'vn cuore . Io lo prouo cō Ardelia nel di cui seno ischerzando , e trà le catene d'abbracci , e trà i scogli del petto , quasi trà Scilla , e Cariddi , trouo insinghieri i naufragi . ma che? con que'lacci violentato mi sento ad vn' dolciſſimo incanto , e penso con gl'alabastri segnare felice il giorno de miei piaceri . Il letto per me , egl'è vn mar di Partenope , mentre corrono a danzarmi le Sirene nel seno . Leonida la sferza con le memorie , e dice ch'io la tormento con la presenza . Così lacerando il suo affetto , viene ad isbrantar il mio Cuore , e sperimento anco in Gemini l'arsure d'vn Sol Leone . Risoluo mitigare co'sacrificij la rigidezza del Fato , e nel tempio della vendetta esporre a Numi le mie preghiere perche s'apri alla mia quiete , quello della concordia .



C S

SCE

SCENA DECIMA.

Ardelia, e poi Celso.

Si vede, ad'vna Finestra con vn libro in mano, e trà se stessa discorre.

Ard. **C**He belle Alchimie d'amore, limosinare audienza da morti, perche non manchi lo spirito alla tranquillità de' piaceri. Sù questi fogli oue s'arricchisce ne' suoi cambij la sorte, và l'animo sempre in giro nelle douitie del gusto. sono Cosmografie litterate, per non dare ne scogli d'vn disperato furore. Quando le passioni s'azzardano à depredare la pace, tosto con la **MAGIA DE CARATTERI**, pongo il duolo in Catena.

Nel mirare Ardelia, istupidisce.

Cel. Celso tu sogni! Nel cielo d'amore appariscono sì colorite meteori? Ah sì che quel volto egl'è dipinto da vn'Iride, sì che per meglio ferire, và scherzando con archi. Vedi quella bellezza come si rende scaltra con la **MAGIA DE CARATTERI**? Tù sei vinto Cor mio. ell'è Ardelia che co'lacci del piede, annodò le torture dell'animo, e trà scherzi d'vn ballo, seppe ferir da douero. Si cara, da quel punto in cui mi s'apriro no agl'occhi le scene della bellezza, appresi à rappresentare la figura d'amante. Celso fa cuore; ama colei che leggen-
do

do, haurà per le mani l'Abecedario d'amore.

S'accosta à fauellarli.

Ringratiola forte, ò Signora, che mi concede vagheggiare quel volto, che anco mascherato fece pompa de' suoi stupori.

Ard. Argomento finte le lodi, se hanno per soggetto vna Larua.

Cel. Comparue però luminosa la figura del merito.

Ard. Gli comunicaste i raggi della vostra virtù.

Cel. Nell'holocausto del cuore gli consecrai alla sfera del vostro volto.

Ard. E non lo rauuifaste marginato con l'ombra?

Cel. Eh che queste mi si concentraron nel cuore, perche non mancasse la cortina all'Idolo della bellezza, nel mio petto racchiuso.

Ard. Con tant'ombre nel seno, mai faranno i vostri giorni sereni. auertite di non dar ombra a chi amate.

Cel. Anzi con quest'ombre spiccheranno più i risalti nell'imprimidure della mia fede. Non vi stupite s'io raggiro frà tenebre, perche queste acquistano maggior corpo dal lume. farà cotesto vn prodigio del vostro merito, lo scordermi nel mezzo di tant'ombre, tutto candore. è poi, se per voi son tutto fuoco, egl'è pur di mestieri ch'io comparischi carbone.

Ard. Mi piaciono cotesti scherzi. mà ò mi tingereste, ò m'offenderebbono le vostre

fiamme.

Cel. Quando vi strinssi la mano nel ballo ,
oh di quanto sollicuo mi fù il tocco di
quelle neui ! l'oro vuole vn paragone
che è nero , mà sù quegl'alabastru prouai
vna dolce pietra del tocco , per il faggio
delle mie fortune . All'hora sù le mie
palme nacquero i frutti delle dolcezze .

Ard. Fu vn piacertraueffito .

Cel. Nelle danze però comparue sotto la
maschera , sincero il mio affetto .

Ard. Si misurò con vn filo d'inganni .

Cel. Mà si cangiò in tenace tortura dell'ani-
mo .

Ard. Passeggiò sotto coperta il genio .

Cel. Ed'hora col cuore sul labbro , parla
ad'alte note , il mio amore . deh se non
mi negaste la palma , lasciate ch'io mi
confacri martire della vostra bellezza .

Ard. Guardate di non pentirui .

Cel. La mia fede non fù mai mascherata .

*In questo mentre Albina mira questi amo-
reggiamenti dalla finestra , e sdegno-
sa minaccia Celso col mordersi
le dita .*

Ard. Amore che è fuoco , facilmente ifua-
misce .

Cel. Quando non lo accoglie la sfera . mà
in voi corrono gl'ardori come al centro
delle delitie . Sì bella , non rifiutare i sa-
crificij d'vn cuore , quale come à Nume
v'inuia con i sospiri , gl'incensi .

Ard. Siano terminate le mascare . La vo-
stra virtù merita riscontro di lodi .

Cel. Nò nò , altro non bramo che amore .

Ata

Ard. Farò stima de' vostri fauori .

Cel. Vi supplico di pietà .

Ard. Non disperate . deuo ritirarmi . Ad-
dio Cavaliero .

Cel. Caro labbro che mi promette speran-
za . t'amerò sì , quando sono così dolci
le tue catene . Fortunate maschare , che
mi fuelaste vn sì bell'Idolo della pietà .

SCENA VNDECIMA.

Albina .

*Esce collerica battendo col piede la terra
e rimirando il Cielo poi soggiunge .*

Alb. **B** En si vede che Amore nacque da
vna ferita , se mi v'è consuman-
do tra piaghe . Da vna madre che per nò
mai vergognarsi comparti alla Rosa , i
rossori , apprese benehe fanciullo à de-
litiarsi nel sangue , ed'imparò dalla ferita
d'vn piede ad aprire mille piaghe nel
cuore . Han'elleno così poco di pregio
le mie bellezze , che meritino d'essere
vilipese da Celso ? Iudegno . Non sei
fuoco per questa sfera . Non suono per
quest'armonia . Non Aquila per questi
lumi . sì , sì sconoscete farò sfera per di-
luidarti gl'ardori , armonia sconcia per
annoiarti i riposi , lume offuscato per
condurti al macello . Ricusi gl'attestati
della mia fede ? sprezzati il volo delle mie
fiamme ? V'è che non sei destinato à i
sacrificij d'amore . Già che Silerio suc-
chiò

chiò dalle neui, le vampe, s'accalori co' sospiri il suo fuoco. amerò chi mi lusinga coi vezzi.

SCENA DVODECIMA.

Finetta, Ardelia.

S'apre il proscenio, ouero la stanza, oue Ardelia seruita da Finetta s'applica alla pittura.

Fin. **E**cco la tela; fate mò de vostri schiribizzi, e vedremo nascer da colori, qualche scolorito amorino. Attendete pure ò figlia ch'io m'auuierò per altri affari alla piazza.

Viene verso l'udienza.

Se trouo Zagaglia, quest'è la volta che non mi scappa di mano. Ardelia dipinge gl'amanti, e noi godremo gl'amori. Non sono io mica vn cane che mi pasca di carni dipinte. Orsù ogni dimora è nociua. corro in piazza à far compra d'vn polastrotto.

Ardelia s'accommoda in atto di dipingere.

Ard. Bell'arte della pittura, che animata dall'ombre accresce il lume ai stupori del nome. Quasi fosse vn raggio il pennello, più sagace di Prometeo la destra comparte con l'ombre lo Spirito alle figure. A fronte d'vna colorita lasciua, alzano il petto animati colossi di carne, e perdono il manto dell'innocenza, peccando il pennello d'impudicitia. Gran

paz-

pazzia, non far giudicio nel colorir tante teste, e frà tante impastate sensualità, liquefarsi in cera nella debolezza del genio. Io mi suago trà colori, già che il mondo si spassa trà l'apparenze.

SCENA TERZADDECIMA.

Silerio.

TRoppo pregiudica il silenzio del nome, quando con lingue di fuoco parlano le vendette del cuore. In Albina, il candor della voce, è vn'inganno sonoro all'armonia de pensieri, mà in vano.....

Nel passeggiare vede Ardelia, è la riconosce.

Oh Dio! Silerio che scorgi? caro viso, oh come balenano nel mio petto i tuoi lumi! sì, che rasereni le tempeste del duolo con vn sol lampo delle tue gratie. ti rauuiso bella prospettiva d'amore, e fù vna scaltrezza della Fortuna, col caderti la mascara ostentare di quel bel volto le porpore.

S'innoltra per riuerirla.

Conobbi, ò Signora nel ballo essere portentosa la vostra bellezza, ed'hora riuerisco per vn trofeo del sesso la vostra virtù. resista chi può alle batterie dello sguardo, alle lusinghe colorite d'vn vezzo. Compatitemi. mi feriste co' raggi, mi scolorite hora con vn pennello, e pure vi consacro anco trà colori, non

men-

mentita la fede.

Ard. Chi sì diletta di scherzi, non si mostra trofeo delle pupille, quali in forma d'arco, sempre colpiscono al punto.

Sil. E vero, perche le donne ischerzando feriscono.

Ard. Ma non sono profonde le piaghe.

Sil. Perche col dipingere v'applicate tosto gl'impiastri.

Ard. Non giouano però alle ferite d'amore.

Sil. E pure mi piagate con vn pennello.

Ard. Saranno apparenti le piaghe.

Sil. Con la guida de' colori, si sono intromesse à lacerarmi la quiete. non fingo, ò bella, trà le catene del piede, rimasi schiauo de vostre bellezze, hora nella passia de vostri colori, perdo il lustro di libertà.

Ard. Non mi gradisce quell'amore che termina nelle pitture.

Sil. Meritano gl'ossequij, perche sono riflesso del vostro merito.

Ard. Amereste m'aborto capriccioso del tempo.

Sil. Amando vna pittrice, starò sempre sul colorire le mie fortune.

Ard. Vi compiacereste d'vn'ombra.

Sil. Refa palpabile dal vostro bello.

Ard. Sono delitie manuali che rilieuan le furie à tormentar co' colori.

Sil. Si placheranno col condimento d'vn riso. possibile che frà tanti cinabri non v'arrossiate ne riflessi della vostra barbarie? Non voglio credere che tante copie,

lt.

leuino il lustro all'Originale della vostra fede.

Ard. Pouero amante d'vna speranza dipinta.

Sil. Spero che tant'oglio non habbi a spegnere il lume della pietà.

Ard. Amar prospettive, egl'è vn godere artificij d'affetto.

Sil. Ma il vostro volto non è colorito d'inganni. Questo sol mi gradisce, à questo consacro tutta l'anima con vna voce. V'adoro.

Flerida s'accorge dall'uscio, che Silerio dedica i suoi affetti ad'Ardeia.

Ard. Sentite; non rifiuto il vostro affetto, ma non m'obligo corrispondere al vostro amore. Stà in catena la libertà, ma in riuerirmi, scorrerà sempre sciolta la cortesia. Ritirateui acciò la confidenza non repugni alla fede. Chi amando spera, giunge al bramato fin che desia. Riuersisco. Addio.

Si chiude la Stanza.

Sil. Amerò, e con l'aura della Speranza voleranno gl'affetti al centro delle delitie.

SCENA QUARTADECIMA.

Flerida.

O Ve sei Aspide sordo agl'incanti d'amore? Su le penne de' venti fuggisti ò abortito di leggerezze? Ah si conueniua ha-

hauer piede di Ceruo , chi alleua vn cuor di Leone . Silerio , caro Silerio , così mi di sprezzi ? così calpesti il mio fuoco ? caro tormento ! Che vaneggio ? che fogno ? Forse le mie voci formeran echo nella durezza del cuore ? mà chi prò , se fauelleranno ad'vn cuor di macigno ? perfido , indegno , barbaro . A Celso che pregia il mio volto , comunicherò i tesori delle mie gratie . Rimanti Silerio , così bene iscancellato dalla memoria , come già fosti delineato nel cuore .

Fine dell' Atto Secondo .

I N T E R M E Z Z O :

Si Veggono in vna Stanza i recitanti inuitati à giuocare alle Carte , e così fauellano .

Cel. Già che s'hà a giocare ò Signori , ogn'vno manifesti qual giuoco gl'aggrada . Io per me mi spasserei al giuoco di Stoppa , già che l'Idolo mio Tiranno mi tiene sempre alla Corda .

Fle. Quanto à me non voglio Bassetta , perche il mio Amore hà hauuto vna brutta facciata , e le seconde mi seruono a perder lo spirito .

Sil. Giocherei à Ganellino , oue applicarsi bisogna à non perdere il fuoco , e già che promessa mi viene speranza , quiui
ap-

appunto sempre si vince con l'arie , e non mancan tarocchi , per digerire la rabbia .

Alb. A Picchetto m'aggrada , poiche vno che è agghiacciato in amore potrei riscaldarlo con vn Cappotto : temo però d'vn repicco , se non mi s'accresce in mano il buon punto della mia sorte .

Rai. Mi diletto di Primiera , mà sò che il flusso di spade , non piace alle donne , a quali rincresce il flusso di sangue . Giochiamo a bazzica , giache gl'amanti regolano i lor gusti col comodino .

Ard. Lascio il trionfo , perche quì in Parigi sin'ad'hora , mi vengono dopie partite in le mani . Il gilè farà a tuono , piacendo ad'ogn'vno la simboleità degl'affetti .

Cel. Se non mi s'oppugna , vi prego Signori , di giocare à trionfo , perche gl'amanti tutti stanno sempre sul depredar le vittorie già che alcuno non s'oppone , diamo principio .

In questo mentre Celso dispensa le Carte .

Non è poco , saper ischernire col giuoco i colpi d'vna sanguinosa Fortuna . con queste carte , si fa vn brutto scherzo al dolore . Ardelia haucte il tratto farebbe da ridere che da vn giuoco principiafferò da senno i tormenti . Il trionfo è de cuori .

Mette la carta sul tauoliero .

Ard. Voglio giuocar le picche , per togliere ogni fomento alli sdegni . leuate che
hau-

haurò l'armi, rimarranno vittoriosi gli amori.

Sil. Non hò picche; vi risponderai con fiori, perche non mancaffero ghirlande à vostri trionfi, mà ecco vinco co i cuori, perche voglio mitigare con gl'affetti le vostre furie.

Rai. Giuoco picche acciò non manchi ad Ardelia il ferro per troncare le vostre speranze.

Fle. Ecco picche, perche hò occasione di star sù puntigli.

Celi Anch'io le giuoco; perche vi cedo l'armi, confessandomi vinto dalle vostre gratie.

Alb. Vorrei hauerne più d'vna per pungere al viuò chi mi traffisse.

Ard. Il cuor solo di Silerio s'è opposto à miei trionfi. vn'altra volta tornerò à pungere con le picche.

Sil. Ed'io come ad'Idolo della bellezza fò vn'inuito di fiori.

Ard. Nella caduta de fiori, faranno per esso voi senza frutti gl'autunni.

Rai. Può essere che Ardelia sparga fiori, per additare essere il vostro amore vn cadauero.

Fle. Altro non hò che picche, e quadri, così taglierò ne fiori l'altrui speranze sul verde.

Cel. Fiori pure, acciò che priuo di leggerezze, mi restino in mano i trionfi.

Alb. Chi vuol fiori li prenda, ch'io non curo mangiare in erba le mie speranze.

Sil.

Sil. Caschi dunque il ferro sù fiori, ond'io scorgendo l'inimico senz'armi, non temo di vendette.

fiori ancora.

Ard. Saranno pouere le raccolte se si sfiora de suoi germogli vezzosi, l'aprile.

Rai. Tanti fiori non saranno sufficienti per le conferue del gusto. eccoueli.

Fle. Per chi finge ne' fiori, haurò sempre nelle picche come colpirlo di punta.

Cel. Ancora questa di fiori. se bene che starebbono meglio in man delle donne, che si diletmano d'apparenze.

Alb. Orsù raccoglierò con trionfo l'abbondanza de fiori; così non si vanterà più Silerio di far cadere con vn fiore le donne.

Sil. E pure le donne anco ne' loro trionfi, sempre perdono il fiore.

Alb. Perche riserbano il godimento ne' frutti. Giuoco il fante de quadri.

Rai. Che volete accrescer figure nella galleria delle vostre gratie?

Fle. Sì, perche si deuon dipingere i trionfi della bellezza.

Cel. Eccoui il Rè de quadri, già che le Donne fanno così bene colorire gl'inganni.

Ard. Faresti meglio adoprare per esso voi le tele, acciò seruino di straccio alle vostre piaghe.

Sil. Vi tributo vna Regina, acciò sieno coloriti i vostri trionfi.

Cel. Hò vinto. Ecco giuoco di nuouo il due di quadri; perche non mi curo vin-

ce-

cere con le pitture.

Fle. Mi spiace, che le picche me la fanno prendere per insin co' i colori. m'hauete vinta con vno straccio.

Rai. Trionfando de quadri, haurò vinto gl'inganni. ecco l'Asso di Cori.

Alb. Io pure con cuori rispondo. Haurà terminato Celso d'hauer in mano le frodi, non hauendo piu le fintioni ne quadri.

Sil. Voleuo conseruare vn quadro per dedicarlo ad'Ardelia, che imprime così bene in le tele i miracoli della sua destra. Darollo à Raimarte, acciò con tanti quadri possa colorire le sue vanità.

Ard. Per leuarui dal cuor la fintione, vi torrei tutti i quadri di mano. ma la forza del giuoco vuole, che à tanti artificij, io risponda col Cuore.

Rai. Lodato il Cielo; hò pur rubbato vn cuore, a chi m'hà vsurpata la libertà. Giuoco la Regina de cuori.

Ard. Rispondo con l'Asso di fiori. pazienza Raimarte, m'hauete fatto restare in asso. Almeno cò miei fiori, tributo ofsequij alla vostra Regina.

Sil. Chi hà cuori, li consegni à Raimarte, già che sà così bene trionfare.

Alb. Potrà con tanti cuori, esser più instabile nella sua fede. Gli dò cuori perche sono dipinti.

Fle. Trionferò con la Costanza, se non hò trionfato co' cuori. Non hò fortuna a trionfo, non però voglio dar nelle bazziche.

Cel.

Cel. Raimarte hà vinto. ma non deueलग्नarsi Flerida d'esser perdente, già che sempre fuori del giuoco trionfa. Io però non mi lascierò vincere. Orsù Signori cessiamo da giuochi, e profeguendo l'intreccio vedremo chi sà trionfare in amore.

Si chiude la Stanza.



ATTO



ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Raimarte, & Ardelia.



Hi non è Mercurio nel piede, non troua Gio-ue benefico nella destra. L'amore, ò cara, m'hà posto talari di fuoco alle piante, ne mi rincresce hauer appreso il uolar dalle fi-

me. e poi qual cuore non volerebbe a così bella sfera d'amore?

Ard. Gl'amanti là oue parlando di fuoco credono comparir tutti ardenti altra figura non hanno che di leggieri.

Rai. Anco la leggierezza porta seco tributo di merito, quando troua nell'oggetto debolezza di spirito. Io sono sollecito, non leggero. Già sapete l'auuiso dell'amico. Hò stabilito arriuare questa sera a Leone full'imbrunir della notte, acciò con l'apparato dell'ombre corrano più secreti gl'affari. cara Ardelia, Addio. vi raccoman-

man-

mando il mio amore.

Ard. Con la lontananza gli scemate lo spirito.

Rai. E voi rincoratelò con vn bacio. Rannodatelo con la soauità degl'amplessi.

S'abbracciano.

Ard. Andate, mà non sia troppo lungo il ritorno.

Rai. Volerò su l'ali della speranza, Addio.

SCENA SECONDA.

Celso, e Ardelia.

Ardelia stà trà se stessa sospesa, e *Celso* la sveglia.

Cel. **C** He disegni formate, bella Ardelia, nell'Idee de vostri pensieri?

Ard. Dò tempra à fulmini per castigare i curiosi.

Cel. O cara furietta d'amore. Non deue condannarsi al fuoco, chi vagheggia nel vostro volto vna prospettiva del cielo.

Ard. E fù vno scherzo del genio. scusate-mi.

Cel. Mi stupiuo bene che vna gratia si bella, ischerzasse con le faette.

Ard. Sono queste le penne cò quali si rescruono le colpe de gl'infedeli.

Cel. Mi ponete forse nel numero di cotesti?

Ard. Nol sò!

D *Cel.*

Cel. L'esperienza vi disinganni.

Ard. Nol credo.

Cel. Vel giuri il mio amore con lingua di fuoco.

Ard. E che fingete.

Cel. Deh bellissima vita! il mio cuore già s'è volato à prendere i candori nel vostro seno. Così vestito di bianco, porta seco vn credito rileuante di fedeltà.

Ard. Voglia il cielo che non fallischino le vostre speranze.

Cel. Così spero sul riflesso della vostra pietà.

Ardelia prende tabacco, ed'offre lo stesso à Celso.

Ard. Sò che direte essere di poca durata i miei sdegni, resi fragili dalla polvere feruiteui, che forse vi scaricherà qualche mal'humore di capo.

Cel. Riceuo gl'honori delle vostre gentilezze: ma mi fate dubitare con questo tabacco, che mi tenete sul naso.

Ard. Anzi con queste polveri intendo mandare in rouina le vostre passioni.

Cel. Non intendereste già col tabacco, ch'io mangi in erba le speranze de miei godimenti?

Ard. V'esibisco le polui, acciò habbino poco fondamento i disegni delle vostre speranze.

Cel. Così in vn baleno atterrate i sacrificij del cuore?

Ard. Non vorrei, che spendeste il tempo nell'adorare vn lampo di bellezza.

Cel. Eh sì, che seruono i lampi per guida nelle

nelle tempeste d'amore.

Ard. Nelle procelle si nauiga con la speranza.

Cel. Ed'io troncherò ogni turbine con la fede.

Ard. Viuete con sì bel merito, che ritrouerete forse riscontro d'affetto.

SCENA TEEZA.

Zagaglia che soprauiene.

Cel. **A**H quel forse, come pone alla corda la pace del Cuore!

Zag. Appunto cercauo d'esso lei Signor Celso.

Cel. Che buona nuoua m'arrecchi?

Zag. Vn foglio della mia padrona. Tene-telo caro, perche lo scrisse con vn brio che inuitaua il bacio à togli le parole di bocca.

Cel. Ritirati in casa, che poi si vedremo.

Zag. Hò paura che Amore gl'habbi leuato tutto il dolce di mano.

Cel. O farà qualche rimprovero, ò cifrerà qualche affetto. Si legga.

Apri la Lettera, e legge.

CAVALIERO.

IVostri caratteri abbenche fingessero fuoco, hanno acceso vn rogo da estinguerfi solo col pianto. Se il fingere v'è così fortunato, fingete sempre che sarete felice. Fu però sacrilegio d'amore fin-

gerui preso da vn fuoco, quando che voi hauete membra di ghiaccio. Ma se confessaste che furono i tormenti del suono, perche ne' fogli gl'ascriuete alle fiamme? Questi enigmi offuscono la corrispondenza di

Flerida.

Che finge Flerida in queste cifre amorose? cerca di sincerare i suoi affetti, e poi finge nelle proue della sua fede? Ah che i suoi rigori ammorzarono i lumi della mia face. Ardelia mi stà abbrucciando le viscere. Cara, in voi sola terminano i voli delle mie fiamme.

SCENA QUARTA.

Ardelia, e Finetta.

Ardelia si fa portare vn Cascino per lauorare di ricamo, appunto vicino all'uscio della sua Casa.

S Pira vn'auretta si dolce, che m'inuita a duellar seco nel temperamento de miei sospiri. Porgimi Finetta la seggiola, che voglio con i scherzi d'vn'ago, ricamare i patiboli delle mie pene.

Si assenta, e ricama.

Fin. Dite da vero ò figlia?

Ard. Non ischerza Amor sù le piaghe.

Fin. Si fingono però le ferite,

Ard.

Ard. Quando non sono impresse dal fuoco.

Fin. Oh amore, che riscaldi per infino i tronchi seminati da Giacci!

Ard. Infonde senso anco nelle viscere de macigni.

Fin. Il vostro amore con Raimarte v'inquieta la pace del cuore?

Ard. Par troppo. anzi lo sfogo de i baci, viè più accalora gl'incentiui del gusto. Il merito però di Silerio, e di Celso, troua partialità di stima nel riflesso della mia mente. Finge però conuiene.

Fin. Sentite figlia. mai mi gradi quel proverbio del volgo, cioè molti hauerne, e vn sol goderne. Questa ritrosia de' diletti, argomenta ripugnanza di merito. L'applicarsi ad'vn solo, toglie la communication di quel bene che nella diffusione consiste. Il solo corteggio, serue di maestoso rimprovero alla bellezza. senza i godimenti, non si cannonizzano per infuocati gl'amori. Sol chi ama è fedele, anzi la vera costanza ell'è amare molti, ma sempre. Così si gode in amore. La Vecchiaia n'è maestra per l'esperienza.

Ard. Consulterò col tempo le vicende della fortuna.

Fin. Non aspettate tempo Nò, poiche se bene è trattenuto in catena, vola nell'occasioni.

Ard. Lo tratterrò cò sospiri. Finetta ritirati, ecco Silerio.

Fin. Mi piace; vuole gl'amanti con fami-

D 3 lia-

liarità, per goderli con sicurezza. almeno con Zagaglia facciamo le nostre merende all'oscuro.

SCENA QUINTA.

Silerio, Ardelia.

Chi viue dedicato all'amore, v'andrea sempre scherzando negl'incontri delle ferite. felicissima vista mentre vn'Aracne si bella, ricama il filo delle mie speranze. Addio bella.

Ard. Forse vi tedieranno le dolcezze d'Amore, già che le consignate ad vn filo.

Sil. Anco i fili dorati, hanno proprietà di catene negl'ossequij della bellezza.

Ard. In me questo fregio non si rauuifa.

Sil. Perche la maestà del volto, offusca il chiaro delle pupille. mi glorio d'esser preso all'incanto d'vna beltà si eccessiua. Resta solo che la vostra pietà alleggerisca il peso grauiissimo delle mie pene.

Ard. Se son pene d'amore, douran'esser leggiere.

Sil. La ritrosia di chi s'ama, appresta i sassi alla grauità de'tormenti.

Ard. E voi raffreddateui nell'affetto.

Sil. Sarebbe vn'oltraggio del vostro merito. e poi, se io godo ne vostri lacci, perche stimolarmi ad'isnodar le catene? anco col ferro in mano, v'adoro.

Ard. Arma la destra per guerreggiare col tempo.

Sil.

Sil. Perche siete solita alle vittorie de Cuori.

Ard. Son le ferite pallide anco ne'suoi rosfiori, perche cicatrizzate con l'oro.

Sil. Non vorrei che addestrando agl'artificij la mano, rendeste scaltro il cuore nelle sue frodi.

Ard. Non pauentate. Imiei sdegni se n'andranno col vento, già che prendo le mie vendette con vno straccio.

Sil. Voleffe il cielo che quelle tele seruisse- ro di benda per le mie piaghe.

Ard. Anco da i scherzi d'vn ago, nascono le ferite.

Sil. Per attestare che l'arte del fingere, vi costa sudori di sangue.

Ard. Ell'è vna capricciosa tirannia del genio, condannare vn bizzo innocente al martirio.

Sil. Ah che con tanti punti voi ponete all'cfame la fede, e su' que' punti spicca a merauiglia il trionfo del vostro merito.

Ardelia, senza dorate catene, mi confesso schiauo di vostre bellezze.

Ard. Sepellitele nell'oblio.

Sil. Non posso.

Ard. Deformate l'idea del mio volto.

Sil. Non deuo.

Ard. Cangiate in odio, l'amore.

Sil. Non voglio.

Si leua dal sedere con il Coscino in mano.

Ard. Vorrete dunque essere così ostinato?

Sil. Vi giuro d'esser costante.

Ard. Auertite che corrisponder non posso alle vostre espressioni.

D 4 *Sil.*

Sil. Bramo corrispondenza all'amore, non alle voci.

Ard. La lingua però è interprete fida dell'animo.

Sil. Si che dileggiate le mie preghiere?

Ard. Anzi le stimo.

Sil. Il mio amore?

Ard. Già l'comprendo.

Sil. La mia fede?

Ard. Merita lode.

Sil. Dunque sperar deggio le vostre grazie?

Ard. Chi spera & ama, troua la forte felice nel seno degl'amorosi diletti.

Sil. Si cara v'amerò, e questo pegno accrescerà le fortune della mia quiete.

SCENA SESTA.

Zagaglia, e Silerio.

N On ci vuol gran fatica à ritrouarmi perche sempre ve la passate su questi mattoni.

Sil. Però tu ci vieni souente à veder come stanno.

Zag. Tuttauia vi trouo sempre degl'amanti. Orsù prendete questa lettera, perche pare che mi scotti, hauendola scritta la Signora Albina, con il fuoco in le guancie. volete ch'io ve lo dica? mi pare che le donne contante fiamme, siano sempre condannate all'arsura.

Sil. Stai sempre su le burle. Verrai alla casa, oue intendo darti la mancia.

Zag. Capari se verrò? i porta lettere viuono.

no per la moneta. Sarò da lei.
Sil. Dubito di qualche vendetta, mentre scriue i suoi sensi col fuoco.

Apri il foglio, e legge.

CAVALIERO.

C On tante armonie faceste vn bel suono nella battaglia de miei pensieri. se tutti i vostri suoni toccano così bene alla guerra, riporterete infiniti trionfi, ma come concettizza suoni la penna, se la lingua consecrò le vittorie del fuoco? Habbiate più fede ne vostri concetti, per ottenere maggior riscontro ne vostri desiderij. Alle vostre apparenze corrispondiranno sempre le finzioni.

Di Albina.

Fingete pure, che già nel seno d'Ardelia sono sincere le proue della mia costanza. Non merita amore, chi rese disperati gl'affetti. In te sola, bellissima Ardelia, s'affisseranno le mie pupille.

SCENA SETTIMA.

Celso, e Silerio.

Mentre Silerio tra se stesso ragiona, esce Celso, & ode i suoi amori.

Cel. **S**I, mà prima in voi si fermeranno le mie ferite, diffendeteui vsurpa-

tore della mia vita.

Lo assalta diffidandolo à duello.

Sil. Sù la punta di questa spada ripongo i trionfi delle mie vendette . poneteui in guardia , perche hauete vn'inimico a fronte , che guerreggia per la bellezza .

Cel. Vi leuerò ben'io di capo l'immagine che cotanto vi fa girare il ceruello . vedete se sù questa punta staranno i vostri trionfi .

Si battono.

SCENA OTTAVA.

Flerida , Albina , e detti.

Flerida spartendo i duellanti, s'accosta à Celso, ed' Albina à Silerio, e fermano i colpi.

Fler. Fermateui Cavalieri .

Alb. Non oltraggiate cosi la mia Casa .

Cel. Lasciate ch'io isueni vn riuale .

Sil. Non mi togliete la gloria di misurare col ferro ad vn'inimico la vita .

Fle. I Colpi faranno auuentati al mio seno .

Alb. Il Sangue stillerà dal mio petto .

Cel. La riualità si tronca col ferro .

Sil. La beltà si difende col sangue .

Flerida ritira a parte Celso, ed' Albina Silerio.

Fle. Vedete se stimo il vostro merito , che espongo la mia vita a perigli .

Cel. Solo il sangue formerà i caratteri delle mie

mie.

mie obligationi .

Alb. Mi taccierete hora d'ingrata ?

Sil. Attefterà il cuore la stima de vostri fauori .

Fle. Sò che derriderete questo effetto della constanza .

Cel. Cotesto egl'è vn puntiglioso rimprovero della mia fede .

Alb. Seruirà quest'impresa di scherzo al dileggio de vostri pensieri .

Sil. Anzi di confusione alla mente .

Fle. Fingeste sempre gl'affetti .

Cel. Mà non i doueri .

Alb. Fauellate in enigma .

Sil. Con chi stà sugl'equiuochi .

Fle. Meritano altro che stima queste finenze d'amore .

Cel. Altro prometter non posso . Non sperate Signora . Nell'esecuzione de' vostri cenni , ripongo l'honore delle mie fortune . Mi tengono legati gl'obblighi , più che gl'amori .

Con vn inchino si parte, e Flerida mordendo vn dito si ritira .

Alb. Hauete voi il cuore come il ferro , ostinato ?

Sil. L'ammolliscono i riflessi della mia riuerenza .

Alb. E , che sono adulationi del labbro ,

Sil. Si quando non fosse prima regola il cuore .

Alb. Questi appunto dissimula .

Sil. Con chi stà sù gl'inganni .

Alb. Non tu inganno reprimere gl'oltraggi del ferro .

Sil. Ne men, io fingo nell'attestarui l'offe-
quio.

Alb. E poco riscontro vn'espressione di
voce, vuol essere vn dono del cuore.

Sil. Mi fù rapito dal seno. Vi deuo mol-
to, ma non sperate. Bramo viuere ser-
uo, non potendo godere amante.

Con vna riuerenza si parte.

Alb. Non sperate? Ad Albina? Ah sper-
giuro! Così egl'è ito in fumo il tuo fuo-
co? Hò errato. Hai ragione Silerio. Ap-
prendesti dalla mia rigidezza, le massi-
me della tua ritrosia.

Fà quanto fai, ch'io t'amerò.

SCENA NONA.

Finetta.

N On m'credeuo già mai di pro-
uare in Parigi tante delitie. col
mio Zagaglia passo i giorni in con-
tinui piaceri. manco male che hò
trouato chi infiora la mia vecchiaia.
Ardelia con le sue gratie hà fatto
preda di molti cuori. Infelice quel-
la Donna che da vn collo solo pen-
dendo, tronca il capo alla speranza
de godimenti. Chi hà più amanti, hà
più piaceri.



SCE

SCENA DECIMA.

Raimarte, e Finetta.

Rai. **B** En trouata Finetta. Che si fà qui?
Fin. **B** O siate il ben venuto caro figlio,
Lo stringe con abbracci.

Rai. Che fà il mio Cuore?

Fin. Respira all'aure della speranza. Vo-
glio chiamarla al certo.

Rai. Sì, sì, fà quello che t'aggrada.
Picchia l'uscio.

Fin. Venite giù Ardelia, che Raimarte è
già torno.

SCENA VNDECIMA.

Ardelia è detti.

Le riscontra con abbracciarlo.

Ard. **F** Elicissimo incontro. sospirauo
la vostra presenza.

Rai. Eccomi, amatissima, à consecrarui
di nuouo l'anima con vn bacio.

La bacia.

Ard. Che recate di nuouo?

Rai. Successi per voi funesti.

Ard. Oh Dio! non mi tormentate.

Rai. Per me v'è più raggio d'amore?

Ard. Anzi si raddoppian le faci.

Rai. Se così è, si scemeran le tristezze. V-
ditemi cara.

Prendi

Prende la mano d'Ardelia, e stringendola trà le sue discorre.

Per nõ funestare il seren de vostri giorni, Leonida hà prouata l'ultima notte.

Ard. E egli forse morto Leonida?

Rai. Il dolor l'accorò, e già sepellito riposa trà morti.

Ard. Ah quanto mi duole l'hauer perduto vn così fedele amante!

Piange, e col fazoletto s'asciutta gl'occhi.

Rai. Hauete acquistato vno sposo.

Ard. E vero, mà deuo pure col pianto celebrare il funerale all'amico.

Rai. Egl'è di douere, mà non ismorzate le scintille de miei affetti.

Ard. Lasciatemi sfogare le tristezze, che poi stringeremo i nodi d'amore.

Entriamo in Casa. Ah! memorie Tiranne!

SCENA DVODECIMA.

Flerida, Zagaglia.

SE Amore è figlio del fuoco, conuiene ch'ei sia instabile per natura. Dieggiai gl'affetti di Celso, ed'egli ricusa le esibitioni dell'animo. Oh quanti falli si commettono in questo giuoco d'amore.

Zag. Tutti in verità come le donne, terminano i falli marci.

Fle. Non voglio commetter fallo n'gl'amori di Celso. Il suo merito deue esse-

re

re riscontrato col gradimento. mà come, se già nego corrispondenza al mio fuoco? Ah Cieli! Caro Celso che fai? si si fù vna scaltrezza d'Amore, che s'io fui ritrosa alle sue fiamme, riesca egli scarso meco ne'suoi affetti. Spero però iscorger mitigato della sorte il sembiante. si t'amerò.

Zag. Non s'accordiamo ò Signora, perché à me piacciono l'alterationi. Vn brio guerriero, riesce di sommo piacere al palato de godimenti.

Fle. Nell'occasioni spiecano le finezze del gusto. deh fortuna cessa d'essere instabile nelle tue mutationi.

Si parte.

SCENA TERZADDECIMA.

Celso, Zagaglia.

OVe si tratta di fuoco, serue di maggior pena vn'aura sol di speranza. Hò multiplicati gl'affalti, mà Ardelia ischerza nelle capitulationi. Promette finezze d'amore, mà non risolve le proue della sua fede. Orsù, già che Flerida non ricusa i miei sospiri, si consacrino di nuouo alle sue bellezze gl'affetti.

Zag. O addeffo si ch'hauete colto nel punto. La mia padrona mostra di gradire l'inclinatione del vostro genio. mà solo gli porta ombra quel vostro foglio animato dal fuoco.

Celso.

Cel. Sai che sempre mi recò sospetto il recapito di quella carta? Io gl'ho scritto dichiarandomi preso dalla virtù della bellezza, e del suono.

Zag. Appunto erano tutti caratteri che attestauano le vittorie, nella contingenza di certe vampe ismorzate.

Cel. Dunque tu errasti nel consignare il mio foglio?

Zag. Lo depositai in sua mano.

Cel. Teneui altre lettere per il recapito.

Zag. Vna del Signore Silerio per la Signora Albina.

Cel. Hai sbagliato. meriti vna mancia sul viso. Isuelerò à Flerida gl'accidenti.

Fà cenno di darti vno schiaffo, e poi parte.

Zag. Vedete hora ò ministri d'amore, quali siano le mercedi de vostri sudori. quest'è vn mestiere in cui falliscono le speranze, già che si fondano sul discapito della fama. La Ruccola mi fa dolore di capo. Sò ben'io sù che colli di Roma porrò cartagine.

SCENA QUARTADECIMA.

Silerio, e detti.

N Ata nella Città di Leone, ruggire douea Ardelia nelle fierezze. vn rifetto non serue di calma a i naufragij d'vn cuore. L'Iride d'vn labbro se non

goc-

goccia diletta, porta diluuij di pene. Hò dato nelle secche con tante aure della speranza. si ritorni ad'Albina, e con nuoui holocausti del cuore, si rauuiuino i sacrificij dell'animo. Zagaglia ch'è dell'anima tua.

Zag. Male Signore.

Sil. Per qual cagione?

Zag. Vn dolore di stomaco che m'affanna.

Sil. Mangi troppo ingordo nelle merende di Finetta. La carne vecchia è sempre dura da digerire.

Zag. Cerco di renderla frolla con le fatiche.

Sil. Come stà Albina la mia cara?

Zag. Bene. Anzi l'altr'hieri mi disse vn mondo di bene de fatti vostri. Gli dispiace però che voi oltre l'essere ingrato, siate ancor finto.

Sil. E doue ricaua questo difetto?

Zag. Da quella lettera in cui esprimeui esser vinto dal suono.

Sil. Mai nò. anzi furono i miei sensi accalorati dal fuoco. Non era mio quel viglietto che mostraua i trionfi del canto.

Zag. Sò certo che ella di propria mano lo prese.

Sil. Haueui altre imbasciate per mano?

Zag. Vn foglio di Celso per la Signora Flerida.

Sil. Ah sciocco! Hai consignate falsamente le Carti. se non fosse smacco all'honore, vorrei con questo ferro iscolpirti le vendette nel seno. Per questo Albina m'

m'accusò traditore.

Pone la mano su la spada, minacciandolo, e poi parte.

Zag. Andate in mal' hora Arpie settolose.
Non farete polpette nò delle mie carni.
Per vita mia che non mi prenderete al
confetto.

SCENA QUINTADECIMA.

Ardelia, e poi Finetta.

H Anno finalmente co' lor sospiri gl'amanti, deffato vn non sò che ardore nel petto. ell'è tirannia del genio disprezzare l'idolatrie de cuori. Vn certo fossiego che corteggi la bellezza, serue per nobilitare i trionfi, ma vn continuo rigore, pone in fronte alle preghiere i disprezzi. Risoluo gradire l'espressioni di Celso, e non ripudiare di Silerio le fiamme. Il nostro cuore è di cera, si che liquefatto si scorge, attorniato da vn fuoco.

Fin. Togliete mò, ciò che hauete guadagnato con le vostre rigidzze.

Ard. Che c'è di nuouo?

Fin. Hor hora m'hanno detto gl'amici, che non vogliono più essere Camaleonti all'aura de' vostri favori. con tante speranze, non bramano ridurre in vento, il lor fuoco.

Ard. E che tui scherzi.

Fin. Lo vedrete ben tosto.

Ard. Se ciò fia vero, mi dolerò della sorte.

Fin.

Fin. Anzi del vostro rigore.

SCENA SESTADecIMA.

Celso è detti: poi Flerida.

Cels. **A** Rdelia voi meritate più offsequio che amore. Già che sprezzaste le mie preghiere, rimanete col corteggio della vostra Tirannide. Tributerò l'anima, a chi di già consecrai il volere.
Picchia l'uscio di Flerida, ma non vien risposto.

Ard. Non sono coteste le prime proue delle vostre frodi.

Cel. In voi sono continuate l'esperienze della leggierezza.

Torna a battere, e Flerida esce di Casa.

Fle. Che mi comanda il Signor Celso co' suoi favori?

Cel. Isuelare vn'inganno innocente.

Fle. Oue non c'è colpa spiccar deue la cortesia.

Cel. Negar non si può, ò bella, essere stuporosa la **MAGIA DE CARATTERI.** Zagaglia nell'isbagliare il mio foglio, m'hà reso capace del vostro sdegno. Quello che vi consignò il seruo, era di Silerio, mà inuiato ad' Albina, e le mie riuerenti espressioni furono recapitate ad' Albina, che pure erano sentimenti d'offsequio alle bellezze di Flerida.

Trà se si stupisce.

Ard. Che riuolutioni del Fato!

Cel. Hora dunque bellissima Flerida che sono

sono isuelati gl'inganni, siano rannodati gl'affetti, comparischino annientati gli sdegni.

Fle. La vostra costanza merita il pegno della mia fede. ma non vorrei porui in disgratia d'Ardelia che tanto amate.

Cel. Il mio amore, era vn ritratto delle sue bizzarrie. l'amai, col riflesso che voi mi odiaste, ma hora con tutta l'anima ritorno alla sfera delle mie contentezze.

Ard. Non inuidio punto le vostre fortune.

SCENA DECIMASETTIMA.

Sil. Silerio, e detti.

Sil. **S**iete perdente, ò Ardelia, al giuoco de' vostri trionfi. Anco con tante figure siete rimasta in affo. Cessano in me i stimoli dell'amore, non però i riscontri di stima. Voglio tornare al mio fuoco, che già pericolaua nel verno delle vostre freddure.

Ard. Ne porterete però voi per lunga pezza, la doglia.

Sil. Hò pur vicino chi m'appresterà medicina à malori.

Batte alla porta di Albina.

Alb. Non mi stimauo degna delle vostre gentilezze.

Sil. Mai però hò mancato all'offeruanza de miei doueri.

Alb. Eccomi à riceuer l'honore de' vostri Cenni.

Sil. Anzi mi humilio per chieder vn saggio del-

della vostra pietà. Nell'isuelare vn'inganno, iscorgerete il merito della mia costanza. Io vi scrissi di fuoco, ma l'errore del seruo vi fece capitare vn'atmonia lusinghiera. Da quella carta, nacquero i vostri furori, e presero suono le mie pene.

Alb. Delirauo negl'inganni de' vostri Caratteri. Vn foglio m'hà rubbata la pace.

Sil. Hora è leuata la cifra.

Alb. Ma non cessano l'ombre. Che dirà Ardelia vostra fauorita?

Sil. Goderà nell'instabilità del suo genio.

Ard. Stringerò meglio di voi nel seno vna più dolce fortuna.

SCENA VLTIMA

Raimarte, e detti.

Ard. **G**là s'è scoperta ò Raimarte la **MAGIA DE CARATTERI.**

Rai. Ed' in qual forma?

Ard. Vn foglio che si sbagliò nel ricapito, scrisse nel cuor de' più amati la diffidenza. Hora iscoperto l'inganno, si veggono prender forza gl'amori.

Rai. Voleffe il Cielo che anco per me piouessero le Fortune.

Ard. Eccoui impegnato con la destra il Cuore, assistendo il Cielo allo sponsale dell'animo.

Li bacia la mano.

Rai. Cara mano, in essa lei suggello col bacio la scrittura della mia fede.

Cel.

Cel. E voi Flerida mi porgete la palma, per cannonizzare il martirio delle mie pene?

Fler. Quando m'assicurate di fedeltà.

Cel. Eh cara, impegno l'honore della promessa.

Fle. Ed io vi giuro vn amore regolato dalla strauaganza del genio.

Cel. Felicissimo instante de miei piaceri.

Sil. Si spargeranno al vento ò bella le mie preghiere?

Alb. Le condannaste al periglio, all'horche le fondaste sul suono.

Sil. Non più, Core adorato: Hora i miei accenti sono autenticati col fuoco.

Alb. Le mie promesse vengono comprouate dall'effetto.

Sil. Oh amati tormenti!

Alb. Così terminano le felicità della Costanza.

Cels. Chi ama, non presti fede à lusinghe. Le donne che affettano corteggio de' cuori, viuer deuono risolute nelle rimostranze del gusto. Il tenere appesi ad vn filo i pensieri, egl'è vn rendere infermo il concetto de godimenti, il di cui saggio si proua nella **MAGIA DE CARATTERI.**

I L F I N E.